



Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Storia Contemporanea

Bismarck e la Realpolitik

Relatore
Prof. Domenico Bruni

Candidato
Roman Mengoni
Matricola 085122

INDICE

Introduzione	p.3
1. Capitolo 1-L'Europa del Congresso di Vienna	
1.1. Dalla primavera dei popoli alla guerra di Crimea, 1848-1854.....	p.6
2. Capitolo 2-Bismarck e la Realpolitik	
2.1. La politica interna tedesca e l'ascesa di Bismarck, 1862-1864.....	p.10
2.2. Il tramonto dell'Austria e l'ascesa della Prussia, 1862-1864.....	p.14
2.3. Verso l'unità, la Realpolitik in pieno effetto 1866-1871.....	p.17
2.4. La nascita del secondo Reich 1871.....	p.21
3. Capitolo 3-Dalla Realpolitik alla Weltpolitik	
3.1. Politica e conflitto nel secondo Reich. Bismarck contro Guglielmo II. 1871-1890.....	p.24
3.2. La Weltpolitik Guglielmina e i suoi effetti.....	p.27
4. Bibliografia	p.29
5. Capitolo 4-Conclusioni	p.30

Introduzione

Dopo un ventennio di sconvolgimenti, tra rivoluzioni e guerre, il 1815 vide l'ultimo cannone tacere e l'ultima bandiera rivoluzionaria adagiata a terra. Le quattro potenze vincitrici avrebbero ora ereditato il difficile compito di guidare l'Europa durante la pace e di stabilire un duraturo equilibrio di potere.

È in questo contesto che si tenne il Congresso di Vienna, il cui principale obiettivo fu quello di contenere le future ambizioni espansionistiche francesi, e evitare un nuovo periodo di rivoluzioni. La parola d'ordine del Congresso furono dunque ordine e conservatorismo. La cartina europea venne ridisegnata in quest'ottica. La Francia, messa sotto occupazione militare, veniva circondata da nuovi stati cuscinetto quali i paesi Bassi, mentre entità preesistenti quale il Piemonte videro delle ingenti acquisizioni territoriali.

Al centro del continente sorgeva dal 1806 la Confederazione germanica, ovvero un'unione di 39 stati tedeschi sotto un patto di alleanza difensiva, tra cui vi era la Prussia, di gran lunga la più potente tra loro. Su questa Confederazione l'Austria vantava un controllo egemonico, di fatto dettandone la politica estera, e non di rado intervenendo come arbitro nelle questioni interne. Questo rapporto egemonico, nonché la debolezza delle singole entità statali tedesche, avrebbe mantenuto una certa stabilità nel continente, almeno fino a quando non iniziarono a sorgere conflitti tra la nascente potenza prussiana e la vecchia egemone austriaca guidata da Metternich.

A completare il quadro del nuovo sistema europeo sorsero due sistemi di alleanze, la Quadruplice Alleanza, e la Santa Alleanza. La prima, formata dalle quattro potenze vincitrici serviva a contenere le possibili ambizioni espansionistiche francesi. La Quadruplice alleanza prevedeva inoltre dei Congressi periodici tra le potenze, con l'obiettivo di risolvere i contenziosi e accordarsi su azioni comuni. Furono un primo tentativo di creare un sistema permanente di cooperazione europea. La Santa alleanza escludeva a priori la Gran Bretagna a causa della sua vocazione religiosa, e riuniva le tre potenze di Austria, Russia e Prussia. Venne poi trasformata da Metternich in uno strumento di solidarietà legitimista contro i moti liberali e nazionalistici. Legata inoltre l'Austria alla Russia, Metternich riuscì in questo modo a controllarne le ambizioni espansionistiche.

Veniva dunque consolidato un equilibrio di potere continentale, ulteriormente rafforzato dal legitimismo monarchico e la comune avversione ai movimenti popolari nazionalistici e liberali. Ma, nonostante i successi della restaurazione, già si profilavano all'orizzonte le prime di una serie di crisi che avrebbero nuovamente sconvolto il continente.

Infatti, non meno di cinque anni dopo la conclusione del Congresso di Vienna, l'Europa vide nuovamente sorgere l'ombra dei moti rivoluzionari. Il 1821 vide l'ammutinamento delle guarnigioni spagnole a Cádiz, che marciarono minacciosamente su Madrid per qualche giorno prima di sbandare a causa del mancato sostegno popolare. La notizia giunse ben presto Napoli dove prese forza un'insurrezione, guidata principalmente da borghesi e militari. Qui la questione non si risolse a favore della monarchia, tanto che lo stesso re, Ferdinando I di Borbone, fu preso in ostaggio. Le Potenze reagirono immediatamente, sfruttando il sistema di Congressi istituito dopo Vienna. I plenipotenziari, accompagnati dai rispettivi monarchi, si riunirono prima nel Congresso di Troppau, poi a Laibach, per trovare una risoluzione alla crisi.

Troppau e Laibach furono tanto dei Congressi pan europei sulla risoluzione della questione partenopea, quanto un campo di battaglia diplomatico. Due potenze, Francia e Russia, spingevano per un intervento armato congiunto, la prima con la speranza di riottenere il prestigio perso dopo Vienna, la seconda in funzione antiliberal. Naturalmente Metternich, garante dell'equilibrio continentale, non poteva permetterlo. Conquistando le simpatie dello Zar, Metternich riuscì infine a mettere la Francia in minoranza, e ad imporre una linea d'intervento filo austriaca. Nel 1821 60.000 soldati austriaci marciarono verso Napoli per sedare la rivolta, per poi puntare le baionette sul Piemonte, dove una nuova insurrezione aveva preso

forza. Entrambe vennero spazzate via dall'esercito austriaco e dalle debolezze interne, in particolare il mancato sostegno popolare.

Simile fu il risultato del Congresso di Verona, dove Gran Bretagna e Austria bloccarono i tentativi russi di influire sui moti indipendentisti greci, instaurando una monarchia filo austriaca. Metternich bloccò così sul nascere il pretesto per uno scontro militare con la Russia.

Nel frattempo, la situazione in Spagna era peggiorata a tal punto da richiedere un intervento militare. Si offrì nuovamente la Francia, questa volta ottenendo l'assenso delle altre potenze, non più capaci di contenerne le ambizioni. I 100.000 figli di San Luigi, come venne chiamato il corpo di spedizione francese, sconfisse duramente i rivoltosi in Spagna restaurando la monarchia nel 1823. La Francia aveva riconquistato il diritto di agire in autonomia, rompendo così uno degli elementi fondamentali della Convenzione di Vienna.

Mentre la Francia riemergeva come potenza europea a tutti gli effetti, l'Austria si indeboliva, scossa dai ripetuti moti indipendentisti, in particolare in Ungheria, e dall'inefficienza della politica interna, troppo rigida da permettere i cambiamenti necessari.

Inoltre a nord del fiume Reno, la Confederazione germanica ribolliva a causa della Prussia. A seguito del trattato di Vienna il piccolo stato tedesco era cresciuto, sia in estensione che per forza economica, arrivando quasi ad eguagliare l'Austria per popolazione. Ora, chiedeva maggiori prerogative nella Confederazione, cosa che l'Austria di Metternich non avrebbe mai accettato. È in questi anni che sorse il primo nucleo di quello che diventerà la Zollverein, l'unione doganale tedesca ad esclusione austriaca. Fu il primo passo verso un conflitto per l'egemonia sulla Germania.

Il 1830 vide lo scoppiare di una nuova ondata nazionalistica e liberale, partendo dalla Francia, dove una rivolta portò ben presto alla deposizione di Carlo X. Al suo posto otteneva il trono Luigi Filippo d'Orleans, detto Philippe Egalité, per le sue attitudini liberali. Nessun Congresso europeo fu convocato, né le altre potenze aiutarono la monarchia di Carlo X a dimostrazione di quanto gli ideali di Vienna fossero ormai tramontati. La notizia raggiunse ben presto il Belgio dove scoppiò un'insurrezione indipendentista, fatto che fu riconosciuto e garantito dalle altre potenze. Diversa fu la situazione polacca, dove simili moti furono duramente repressi dagli eserciti congiunti di Austria e Russia. Anche la breve esperienza italiana si spegneva, soffocata dagli eserciti austriaci.

Gli anni successivi ai moti del 1830-31 furono di relativa pace in Europa. Nonostante la quasi totale dissoluzione del sistema di Congressi, restavano ancora delle vestigiali forme di cooperazione europea. L'intesa tra le potenze conservatrici rimaneva intatta, in particolare tra l'Austria e la Russia, ancora legate insieme alla Prussia nella Santa Alleanza. Quest'ultima potenza tuttavia, cresceva ancora in forza, minacciando sempre più la supremazia austriaca sulla Germania, e avrebbe lavorato per rovesciare lo status quo. La Francia e la Gran Bretagna trovarono un'intesa in base alla loro comune forma di governo liberale, facendo causa comune durante la crisi di successione portoghese nel 1833, da cui nacque la seconda Quadruplice alleanza. Erano stati abbandonati quasi del tutto le priorità della Convenzione di Vienna, e le alleanze venivano create o rotte in base alla mera convenienza. Dei principi concordati a Vienna nel 1815, restava solo la comune avversione alle insurrezioni popolari.

Nonostante la vittoria della restaurazione, le esperienze dei moti del 20 e del 30 avevano lasciato un segno indelebile sulle società europee. Le dure repressioni e la censura servirono solo a sopprimere i sintomi del disagio politico e società segrete, e circoli di intellettuali erano in fermento. A questo focolaio si aggiunse anche il liberalismo e il desiderio di emancipazione nazionale che caratterizzava tanti popoli europei, in particolare i popoli soggetti all'Austria. Nella stessa Prussia si parlava di unità nazionale tedesca, concepita da alcuni con l'inclusione dell'Austria, da altri ad esclusione della stessa.

Alcune innovazioni tecnologiche, quali il telegrafo con fili, facilitavano il propagarsi di notizie, rendendo i popoli più partecipi alla grande politica, e rendendo arduo il controllo sulla diffusione delle notizie. Le trasformazioni attuate dalla tecnica nel campo dell'industria sconvolse i vecchi equilibri sociali interni, aumentando l'insofferenza nei confronti del conservatorismo. Al disagio politico si aggiunse il disagio economico. Il biennio del 1846-47 vide una grave carestia abbattersi sull'Europa, seguita da una crisi economica. Il malessere aumentò, senza che le potenze trovassero altro modo di gestirle se non con repressioni.

A gennaio del 1848 iniziarono manifestarsi dei disordini in Sicilia contro all'assolutismo borbonico. Ma è ancora una volta in Francia che i moti scoppiarono con maggiore forza. A seguito di un tentativo di censura da parte di Luigi Filippo D'Orleans, Parigi insorse, costringendo il monarca all'abdicazione e instaurando la Seconda Repubblica francese guidata da Napoleone III. Il successo dei francesi fece da esempio e ben presto tutta l'Europa era scesa nel caos delle rivolte. Questa volta, a differenza dei moti precedenti, le gravi condizioni economiche e la repressione politica valsero ai rivoltosi le simpatie di sufficienti strati del popolo. Questo, unito alla simultaneità delle rivolte fecero la fortuna della primavera dei popoli.

È su questo grandioso palcoscenico storico che si introduce per la prima volta, con i suoi discorsi infiammati un certo Junker della Pomerania. Non ancora membro della Landtag Prussiana, il giovane Bismarck si farà notare dai circoli conservatori che gravitavano intorno alla monarchia, e dallo stesso re Federico Guglielmo III, il che segnerà l'inizio di una brillante e vertiginosa ascesa al potere che lo porterà a guidare il processo di unificazione tedesca.

Capitolo 1-La primavera dei popoli

1.1 Dalla primavera dei popoli alla guerra di Crimea 1848-1854

Alla vigilia della Primavera dei popoli, l'Europa si presentava in apparenza saldamente sotto il controllo della restaurazione, ma alcune forze giocavano a sfavore di quest'ultima. Le rapide trasformazioni sociali che avevano accompagnato l'industrializzazione avevano sconvolto il vecchio ordine sociale. La crescita della borghesia e la nascita della classe operaia aveva dato un nuovo volto alle società europee, un volto che se per certi versi presentava un accrescimento della produzione, tuttavia aveva irrimediabilmente intaccato la coesione sociale. Nuove masse di proletari si riversavano sulle strade, pronti a tutto affinché la loro condizione potesse migliorare.

A questo si aggiunse l'avanzamento tecnologico, che produsse il telegrafo, capace di trasmettere le notizie con rapidità sorprendente per l'epoca. La rapida diffusione di notizie rendeva più partecipe i popoli, rendendo ancora più arduo il compito delle potenze di mantenere l'ordine sociale. Le notizie, trasmesse ormai con pochi giorni di ritardo da un capo all'altro dell'Europa, avrebbero giocato un ruolo decisivo durante il corso del 1848.

Il biennio del 1846-47 conobbe infine l'ultima di quelle che si possono considerare le tradizionali crisi economica, causata da carestie, unita ad una più moderna crisi produttiva e di liquidità. Questa crisi ibrida mise in ginocchio i produttori e gli industriali, consegnando alla disoccupazione milioni di proletari europei. Il disagio sociale al massimo, unito alle spinte liberali dei precedenti vent'anni crearono un terreno favorevole al radicalismo. Mancava ora solo l'occasione per scatenare le forze che si erano accumulate.¹

L'occasione partì ancora una volta da Parigi, dove fu la proibizione da parte del governo di una riunione di leader democratici a scatenare la famosa "campagna dei banchetti", una organizzazione in massa di riunioni politiche. La risposta del governo fu la mobilitazione della guardia nazionale, che tuttavia si unì ai manifestanti. A seguito di duri scontri nella capitale, Luigi Filippo scappava da Parigi mentre veniva istituito un nuovo governo repubblicano, deciso a evitare un intervento delle altre potenze con la promessa di non esportare la rivoluzione.

Ma le promesse del nuovo governo francese servirono a ben poco. La notizia della rivolta raggiunse rapidamente le capitali europee, scatenando una serie di insurrezioni. A Vienna le agitazioni convinsero l'imperatore Ferdinando I a far dimettere Metternich, con la speranza che questo gesto avrebbe raffreddato gli animi. Mise fine così al potere trentennale del Cancelliere, sostituendolo con il moderato Schwarzenberg. Ma incoraggiati dalla scomparsa del simbolo della restaurazione, i movimenti presero forza. Ci furono delle insurrezioni a Praga, i cui capi chiedevano autonomie, e a Budapest, da cui arrivavano richieste di un parlamento e di una costituzione per i magiari. In Italia, insorgevano Venezia e Milano, a cui seguì una dichiarazione di guerra del Piemonte, che sperava di sfruttare i disordini interni per strapparle il Veneto. In estate del 1848 l'Impero asburgico sembrava sull'orlo della dissoluzione.²

In Germania le notizie delle insurrezioni nell'Impero asburgico portarono ad un'esplosione di moti liberali, che costrinsero il re prussiano Federico Guglielmo IV, indeciso su come contrastarli, a convocare il parlamento nazionale, la Landtag. A seguito venne costituito il Parlamento di Francoforte, un organo rappresentativo diverso dalla Dieta, che aveva l'obiettivo di redigere una costituzione e completare l'unità nazionale in forma costituzionalista. Bismarck, già allora membro della Landtag prussiana, si opponeva alla stessa idea di un parlamento, da lui visto solo come un passo in più verso una guerra fratricida tra tedeschi. Il Parlamento di Francoforte, in gran parte inefficace a causa delle divisioni interne, offrì infine la corona imperiale a Federico Guglielmo IV, che la rifiutò, decretando che l'avrebbe accettata solo a offirgliela fosse una lega di re tedeschi. A questo seguì durante il corso del 1849 una dura reazione della

¹ **Hagen Schulze**, *The course of German nationalism from Frederick the Great to Bismarck 1763-1867*

² **G. Sabatucci, V. Vidotto**, *Storia contemporanea: l' ottocento*

monarchia prussiana, che utilizzava la sua arma più acuta, l'esercito, per sconfiggere le esperienze liberali in gran parte dei territori della Confederazione. Riottenuto il controllo della situazione, con eserciti prussiani nella maggior parte degli stati tedeschi, e l'Austria ancora impegnata a combattere gli ungheresi e i piemontesi, Federico Guglielmo IV e il suo Ministro degli esteri Radowitz cercarono di trarne vantaggio. Si poteva pensare alla costituzione di una 'piccola Germania', ad esclusione austriaca e sotto l'influenza della Prussia. L'idea si materializzò, su suggerimento di Radowitz, nella costituzione dell'Unione di Erfurt a marzo del 1850, che andò a sostituire la Confederazione germanica.³

Ma l'Unione sarebbe durata poco. Nel 1849 l'Austria aveva sconfitto definitivamente i moti indipendentisti ungheresi, grazie anche a Nicola I che, fedele dei suoi impegni della Santa Alleanza, inviò un esercito in aiuto all'alleato Austriaco. Pochi mesi dopo Radetzky accettava la resa di Vittorio Emanuele II, e l'Austria tornava a puntare gli occhi sulla Germania. Schwarzenberg era deciso a ristabilire il dominio austriaco sugli stati tedeschi, che mal gradivano i tentativi di occupazione prussiana. L'occasione si presentò quando dei disordini scoppiati a Hesse, uno stato meridionale, diede un pretesto per un intervento militare austriaco, a cui Radowitz contrappose l'esercito prussiano. Le armate prussiane erano tuttavia scarsamente preparate ad affrontare uno scontro con l'Austria e le poche schermaglie avvenute tra i due eserciti, e il potenziale intervento anti prussiano della Russia convinsero Federico Guglielmo IV ad abbandonare la causa di Erfurt. Radowitz diede le dimissioni e fu sostituito dal moderato Manteuffel. A novembre del 1850 venne firmato il trattato di Olmutz tra i due stati. Il trattato, visto in Prussia come una pesante umiliazione, scioglieva l'Unione di Erfurt e ripristinava la Confederazione Germanica e la Dieta di Francoforte, di cui Bismarck divenne membro come rappresentante prussiano. Il relativo isolamento della Prussia le era costata l'unità.⁴ Si concludeva così in Europa centrale la primavera dei popoli con una decisiva vittoria reazionaria. Anche in Francia, il liberalismo fu sconfitto con il ritorno della monarchia. Napoleone III, eletto dal nuovo a governo repubblicano, riuscì in un tentativo di colpo di stato nel 1852, ottenendo il titolo di imperatore e creando il Secondo Impero francese. L'assenza di azione da parte delle altre potenze dimostrarono quanto fossero ormai scomparsi gli ideali del Congresso di Vienna, uno dei quali era l'impegno a impedire l'ascesa al potere di un Napoleone in Francia.⁵

Il triennio 1850-53 fu tutt'altro che tranquillo per la Germania. Da un lato Federico Guglielmo IV non aveva alcuna intenzione di scontrarsi con l'Austria, ma non aveva nemmeno intenzione di rinunciare alle prerogative della Prussia. L'Austria di Schwarzenberg, di nuovo sicura della propria forza, adottò una politica più aggressiva nei confronti della Germania, tentando di includere tutti i territori tedeschi sotto la Confederazione nella monarchia austriaca. Ma gli stati tedeschi vi si opposero, così come avevano opposto il tentativo di unità prussiana del '49, portando rapidamente allo stallo nella Dieta.⁶ Inoltre l'apparente consolidamento del potere austriaco nascondeva delle debolezze interne. I moti avevano fortemente indebolito le istituzioni del vecchio impero, e la scomparsa di Metternich dalla scena politica pose fine al sistema di delicato bilanciamento che il Cancelliere aveva mantenuto per tanti anni. Da allora in poi, la politica estera austriaca sarebbe stata spasmodica e incoerente, come dimostrato dalla sua gestione della guerra di Crimea solo tre anni dopo.⁷

La Guerra di Crimea nacque principalmente da uno scontro di interessi delle potenze europee in Oriente, in particolare a causa del progressivo indebolimento dell'Impero ottomano durante il corso del 19esimo secolo. La tradizionale sfera d'influenza ottomana veniva erosa dalle potenze limitrofe, prime tra le quali Russia e Austria, che si contendevano i territori da questa abbandonati. Se fino ad allora la politica di

³ **Hagen Schulze**, *The course of German nationalism from Frederick the Great to Bismarck 1763-1867*

⁴ **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l'uomo e lo statista*

⁵ **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

⁶ **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l'uomo e lo statista*

⁷ **Henry Kissinger**, *Diplomacy*

solidarietà monarchica di Metternich aveva evitato il manifestarsi di uno scontro, la sua assenza ora si rivelò disastrosa per l'Austria.

Nel 1851 la questione tornò al centro degli interessi delle potenze, a causa di un intervento Francese volto a guadagni in termini di prestigio. Nel 1851, lo stesso anno della sua incoronazione, Napoleone III si fece conferire il titolo di 'protettore dei cristiani in terre ottomane' dal Sultano, fatto che fece innervosire lo Zar Nicola I che lo considerava un titolo a lui dovuto. Lo Zar, forte della certezza che Vienna, in nome della solidarietà monarchica che la univa alla sua corte, avrebbe sostenuto la sua politica. Lo Zar dispiegò due eserciti in Romania in risposta all'affronto subito, minacciando una guerra a difesa delle sue prerogative. Ma in Austria dominava ancora la linea non interventista, che prevalse infine, e si consolidò con la firma del trattato di alleanza con la Prussia. La mossa non era casuale, e dava alle due potenze centrali l'opzione di agire coordinatamente, di fatto stabilendosi come arbitri del conflitto che sembrava sul punto di iniziare. Forte di questa assicurazione, l'Austria avrebbe potuto limitare la possibilità di una rottura con la Russia. Nel frattempo la Gran Bretagna mandava delle squadre navali ai Dardanelli, per costringere i Russi a porre fine all'occupazione della Romania. Ma il gesto degli inglesi servì meno a dissuadere i russi, quanto a incoraggiare la Sublime Porta. Il Sultano, certo del sostegno inglese, dichiarò guerra alla Russia nel 1853, dando inizio alla Guerra di Crimea. Il conflitto avrebbe messo fine alla Santa Alleanza e all'unità conservatrice che aveva dominato l'Europa dal Congresso di Vienna.⁸

Il conflitto si protrasse per due anni, durante i quali, la Russia si scontrò contro una coalizione formata da Gran Bretagna, Francia, Ottomani, e in misura minore il Piemonte. L'Austria era invece stata paralizzata dal conflitto interno tra interventisti e non interventisti. Infine prevalsero gli interventisti, e lo stesso Francesco Giuseppe si convinse della necessità di un intervento in chiave antirussa. Venne chiesto anche il sostegno Prussiano per l'intervento. Bismarck colse l'occasione fortuita. Ancora privo di incarichi pubblici di particolare importanza, ma noto nella corte di Federico Guglielmo IV, propose muovere l'esercito prussiano in Silesia, in quello che sarebbe dovuto essere un finto intervento antirusso. Questa manovra ambigua avrebbe allarmato l'Austria che, minacciata da Russia e Prussia al contempo, avrebbe dovuto cedere di fronte alle richieste di quest'ultima sul controllo della Confederazione germanica. Senza sparare un colpo, almeno secondo Bismarck, la Prussia avrebbe acquistato finalmente quella posizione egemonica che tanto agognava. Ma Federico Guglielmo IV rifiutò la proposta, preferendo la neutralità ad un'azione tanto rischiosa.⁹

Nonostante il mancato sostegno prussiano e le pressioni delle altre potenze per un intervento, L'Austria riuscì a mantenere la neutralità per due anni. Ma le pressioni degli alleati si fecero troppo forti e il nuovo Cancelliere, Buol, non realizzando che l'unica garanzia di sicurezza per il suo paese sarebbe stata una Russia non ostile, fu spinto all'azione. Nel 1855 l'Austria mandò un ultimatum al suo alleato di mezzo secolo, costringendo la Russia alla capitolazione. Una pace temporanea era stata ottenuta al costo di una duratura alleanza.

Le parole di Kissinger descrivono quanto fosse illogica l'azione austriaca: "*Frivolity compounded by panic caused Metternich's successors to throw away the legacy of conservative values ()*".

Le conseguenze della Guerra di Crimea sullo scacchiere politico europeo furono molte. La dissoluzione dei vincoli della Santa Alleanza significò che la Russia era ora libera di espandere la propria influenza nei Balcani, acuendo gli stessi scontri che Metternich aveva evitato per tanto tempo.

La rottura tra le due potenze conservatrici significò anche una rinnovata libertà di manovra per la Prussia che ora poteva contare sulla benevola neutralità russa nei confronti di uno scontro Austro Prussiano, cosa che effettivamente accadde nel 1866. Ma Federico Guglielmo IV era ancora convinto di poter, con un

⁸ Henry Kissinger, *Diplomacy*

⁹ Jean Paul Bled, *Bismarck*

qualche colpo di mano diplomatico, strappare la Confederazione all'Austria. Come dimostrarono le sue azioni durante la Guerra di Crimea, tuttavia, non ne aveva né la capacità, né la volontà.

La Prussia e la Confederazione germanica rimasero dunque strettamente neutrali, non poco grazie agli sforzi di Bismarck, ora anche membro della Dieta di Francoforte. Nicola I avrebbe riconosciuto la benevola neutralità della Prussia, il che avrebbe posto le basi per una nuova intesa russo-tedesca.

L'Austria era isolata, la Russia nuovamente espansionistica. La Prussia era libera di sfidare l'Austria per la supremazia sulla Germania e la Francia era decisa a imporre un cambiamento nello status quo. La Guerra di Crimea sconvolse i rapporti di forza, e aprì una nuova stagione di scontri tra le potenze che avrebbero visto la nascita di due nuove entità statali, L'Italia e la Germania.¹⁰

¹⁰ **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l'uomo e lo statista*

Capitolo 2-Bismarck e la Realpolitik

2.1 La politica interna tedesca, e l'ascesa al potere di Bismarck

Nel 1848 la Prussia aveva, insieme agli altri stati europei, avuto esperienza sul proprio territorio degli sconvolgimenti rivoluzionari, e le aveva in poco tempo sconfitte grazie alla solidità delle sue istituzioni e organi, primo tra i quali l'esercito. Nonostante la sconfitta dei liberali, era ancora forte il sostegno per l'unificazione costituzionale della Germania, un tema che toccava trasversalmente le classi sociali tedesche. La Prussia avrebbe, attraverso vie interne alla Confederazione, tentato di strappare la presidenza all'Austria. L'Austria, naturalmente, non avrebbe acconsentito al cambiamento dello status quo senza resistere.

Al tempo né l'esercito prussiano né il re Federico Guglielmo IV erano pronti allo scontro come dimostrò la sua firma del trattato di Olmutz nel 1850. Il re non aveva nessuna intenzione di sottomettersi all'Austria, ma nemmeno l'avrebbe voluta combattere. Cercò invano per anni una manovra che gli permettesse di ottenere il controllo della Confederazione con il consenso dell'Austria, e naturalmente non la trovò. Stava diventando sempre più chiaro che l'Austria non avrebbe ceduto un solo passo alla Prussia. Come disse lo stesso Bismarck; "La Germania è troppo piccola per tutti e due".¹¹

Ma anche Bismarck era restio a sostenere la linea del confronto diretto con l'Austria, ma non per timore di agire. La preoccupazione era quella di una perdita dell'identità prussiana in un grande stato tedesco, paura condivisa dalle ali conservatrici della Landtag. Ma un cambiamento di rotta era in vista per la carriera del giovane Junker. Già dal 1849 era membro della Landtag prussiana, e nel 1850 aveva accettato l'incarico di delegato ad Erfurt, senza dubbio con l'intento di bloccare le proposte. Nel 1851 Bismarck venne nominato delegato alla nuova Dieta di Francoforte.¹²

La Dieta di Francoforte fu un vero e proprio terreno di scontro tra l'Austria e la Prussia. La prima, rinvigorita dalle vittorie in Italia, Ungheria e Germania, tentava ora di estendere la propria influenza sugli altri stati tedeschi. Uno dei punti contenziosi era l'inclusione dell'Austria nella Zollverein, da cui era esclusa dalla sua creazione nel 1834. Bismarck si oppose fermamente a questa pretesa, e a nulla valsero gli sforzi degli Austriaci di farsi inserire nell'unione doganale. Ma la questione più importante fu il controllo della Confederazione, nominalmente in mano agli austriaci. Il cancelliere austriaco Schwarzenberg aveva tutta l'intenzione di includere gli stati meridionali della Confederazione tra i possedimenti dall'Austria, di fatto accrescendo i propri territori. Contro questi tentativi si opposero sia gli stati tedeschi direttamente interessati, che lo stesso Bismarck. Se quest'ultimo era inizialmente intenzionato a collaborare con gli austriaci, di fronte alle loro proposte, e forse anche a causa dell'arroganza del delegato austriaco, cambiò rapidamente opinione, proponendo la stessa idea della piccola Germania, ad esclusione austriaca, che tanto aveva opposto. È qui, lontano dalle idee conservatrici dell'aristocrazia prussiana, che Bismarck iniziò a maturare un'idea di politica pragmatica, e sostanzialmente slegata dalle ideologie, un primo nucleo di quella che sarà la Realpolitik del suo futuro governo. Le proposte austriache finirono in uno stallo. Lo scontro decisivo si sarebbe combattuto altrove.¹³

Bismarck diede subito prova della sua nuova linea politica. Allo scoppio della Guerra di Crimea nel 1854, Federico Guglielmo IV fu propenso ad un non intervento. Non solo l'esercito prussiano era ancora inadeguato per affrontare una guerra contro un'altra potenza, ma l'impresa avrebbe presentato dei rischi, senza comportare particolari benefici per la Prussia. Di parere simile erano i suoi ministri. Matteuffel proponeva infatti l'alleanza con l'Austria. Bismarck era di tutt'altro parere. Propose al re la mobilitazione

¹¹ **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

¹² **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l'uomo e lo statista*

¹³ **Paolo Pombeni**, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*

di 200.000 uomini, spaventando sia la Russia, che l'Austria e inducendola a cedere di fronte alle richieste prussiane sull'egemonia della Confederazione. Le richieste di Bismarck furono seccamente rifiutate dal re, e nel 1854 venne firmato il patto d'alleanza tra la Prussia e l'Austria.¹⁴

Negli stessi anni si consolidava un'intesa tra la Russia e la Francia. Bismarck avrebbe voluto guidare la Prussia verso questa alleanza, trasformandola in un'intesa tripartita, per paura di trovarsi di fronte ad un'intesa di potenze compatta in chiave antiprussiana. L'alleanza avrebbe poi permesso alla Prussia di scontrarsi con l'Austria senza l'intervento delle altre potenze continentali. Ma le idee di Bismarck erano troppo radicali per il re, che non avrebbe mai acconsentito l'alleanza con uno stato rivoluzionario come la Francia, né di impegnarsi in uno scontro contro l'Austria. Nonostante i suoi sforzi e la sua presenza politica, Bismarck veniva dunque escluso dalle decisioni del governo.

Un nuovo cambiamento di rotta interessò la vita di Bismarck nel 1857. Un'improvvisa pazzia colpì il vecchio imperatore Federico Guglielmo IV, e la reggenza passò al figlio, Guglielmo I. Il reggente aveva una visione marcatamente meno conservatrice del padre. Avrebbe voluto collaborare con l'Austria in quanto tedesco e in politica interna si premurava di trasformare la Prussia in uno stato liberale. Non poteva dunque utilizzare Bismarck, un noto conservatore dalle idee troppo radicali, in alcun posto di governo. Il 1859 vide Bismarck accettare l'incarico di ambasciatore prussiano a Pietroburgo, in quello che era un effettivo isolamento dalla vita politica di Berlino, e l'apparente fine della sua carriera politica. Nonostante la distanza tuttavia, Bismarck mantenne uno stretto contatto con l'amico e allora ministro della guerra Von Roon attraverso cui si tenne informato degli eventi della capitale.¹⁵

Bismarck sarebbe restato a Pietroburgo a per i successivi quattro anni, durante il quale strinse dei forti legami con la nobiltà russa, tanto che Alessandro II gli offrì un incarico come diplomatico. Ma la lontananza fisica e politica dalla politica di Berlino si fece sentire.

Nel 1859, il Piemonte, sostenuta secondo gli accordi di Plombières dalla Francia, voluti da Napoleone III per indebolire l'Austria, entrava in guerra contro quest'ultima per strapparle il Veneto. Iniziava la seconda guerra d'indipendenza italiana. L'Austria, che si aspettava il sostegno della Prussia, fu sorpresa quando Guglielmo I si rifiutò di andare in suo aiuto. Bismarck invece, ancora relegato ai margini della vita politica berlinese, cercò di convincere il re ad intervenire. La Prussia avrebbe dovuto fare pressione sull'Austria con la mobilitazione di contingenti militari sul confine meridionale, per poi farsi consegnare il controllo della Confederazione germanica. Ma né il re né i ministri potevano accettare una simile azione, rischiosa oltre ogni misura. Avrebbero preferito un'azione meno incisiva, che tuttavia avrebbe in tutta sicurezza consegnato loro la vittoria sull'Austria. Di conseguenza, Bismarck venne ancora una volta ignorato, questa volta dal nuovo re.¹⁶

La guerra si concluse dopo un armistizio frettoloso a Villafranca nello stesso anno. Erano state poste le basi per un nuovo stato italiano, che sarebbe sorto solo due anni più tardi. L'Austria era stata indebolita considerevolmente, ma non abbastanza da cedere di fronte alle richieste prussiane. Quest'ultima, che si era tenuta fuori dal conflitto, avrebbe dovuto trovare un'altra occasione per strappare l'egemonia sulla Confederazione dall'Austria, occasione che si sarebbe ripresentata solo sei anni più tardi.¹⁷

Ma nel 1860, Guglielmo I aveva dei seri problemi interni da risolvere. Aveva approvato un progetto di riforma dell'esercito coadiuvata da Von Roon. La proposta presentata alla Landtag prevedeva un aumento degli effettivi dell'esercito, con un conseguente aumento delle spese militari, e una significativa riduzione della Landwehr, la milizia territoriale prussiana. Questa, diversamente dall'esercito, che era controllato

¹⁴ **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

¹⁵ **Ibidem**

¹⁶ **Hagen Schulze**, *The course of German nationalism from Frederick the Great to Bismarck 1763-1867*

¹⁷ **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

quasi esclusivamente dai nobili Junker, era strettamente legata alla borghesia cittadina. Il tentativo di riforma di Guglielmo I non solo era costoso, ma intaccava anche le prerogative della borghesia liberale, che vi si oppose, votando contro la legge di bilancio.

Le tensioni si inasprirono quando nel 1861 morì Federico Guglielmo IV, lasciando Guglielmo I libero di perseguire la sua politica con più veemenza. Si raggiunse rapidamente ad un'impasse, che vide il re addirittura minacciare di abdicare e lasciare il trono al figlio Federico III. Dopo ulteriori tentativi di vincere l'opposizione, Guglielmo I cambiò rotta. Da una politica di compromesso filoliberale, si sarebbe da allora voltato verso i conservatori della Landtag per sostenere la sua riforma.¹⁸

Von Roon e Moltke, allora il capo di stato maggiore dell'esercito, proposero Bismarck come l'uomo capace di risolvere la controversia. Bismarck fu richiamato da Pietroburgo per ricevere l'incarico di primo ministro prussiano, ma venne rifiutato quando chiese in cambio mano libera in politica estera. Guglielmo I non poteva certo dare il governo ad un uomo che prometteva di combattere l'Austria e di avvicinarsi alla Francia. La nuova destinazione di Bismarck fu Parigi, dove servì come diplomatico finché il re non lo richiamò nuovamente a servirlo a Berlino.

Nel 1862 la crisi di governo aveva raggiunto il suo apogeo. Il parlamento era dominato dal partito liberale, il Deutscher Fortschrittspartei, e rifiutava qualsiasi trattativa. Lo stesso re era diventato intransigente e rifiutava il compromesso. Nuovamente su proposta di Von Roon, il re accettò infine di conferire l'incarico a Bismarck, credendo di poterne controllare la politica estera in ultima istanza. A settembre del 1862 Bismarck otteneva il titolo di Ministro degli esteri e di Primo ministro di Prussia.

Il primo discorso di Bismarck alla Landtag per poco non gli costò l'incarico. Fece un discorso infiammatorio, in cui esaltava l'unità tedesca come un processo guidato 'dal ferro e dal sangue', un chiaro cambiamento di direzione dai tentativi di unità costituzionale tentati fino ad allora. Il discorso provocò una tale reazione che il re considerò addirittura di licenziarlo. Ma grande forza di persuasione, e la necessità della figura di Bismarck per la risoluzione della contesa con il parlamento gli fecero cambiare idea. Bismarck era l'unico che avrebbe potuto imporre la volontà del re sulla Landtag.

Bismarck aveva tutta l'intenzione di scendere a compromessi con la Landtag sulla questione del bilancio, e fu solo dopo numerosi tentativi e negoziazioni fallite con il Fortschrittspartei che Bismarck ricorse infine alla violazione della costituzione. Richiamando una clausola della stessa, il Notrecht, in cui il re avrebbe potuto governare da solo se il parlamento fosse rimasto paralizzato, di fatto aggirò l'approvazione del bilancio della Landtag. Il re otteneva così assoluta libertà di disporre del bilancio di stato, permettendogli di finanziare le riforme militari. Bismarck, risolta parzialmente la crisi, si metteva così in aperto contrasto con il parlamento e la costituzione, una situazione che riuscirà a risolvere solo nel 1866.

Ma dopo aver imposto la volontà del re sul parlamento, Bismarck lavorò per riguadagnarne la fiducia, da lui vista come l'unico modo per poter governare con successo e imporre la sua politica estera sullo stato. L'elemento decisivo fu la questione dell'unificazione, voluta fortemente sia dai conservatori che dai liberali del Fortschrittspartei. Grazie alla sua abilità oratoria, e la sua fama di reazionario, riuscì a legare i due schieramenti del parlamento dietro alla prospettiva dell'unificazione nazionale, creando di fatto una maggioranza solida. Ottenuto il sostegno del parlamento, Bismarck lo usò spesso come contrappeso al potere del re, una pratica che caratterizzerà il suo lungo governo.¹⁹

¹⁸ **Anna M. Voci**, *Il Reich di Bismarck. Storia e storiografia*

¹⁹ **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l'uomo e lo statista*

Ottenuto il controllo della politica estera, Bismarck poté finalmente iniziare a lavorare verso lo smantellamento dell'equilibrio di potere di Vienna, i cui primi ostacoli furono la Confederazione germanica e l'Austria.

2.2 Il tramonto dell'Austria e l'ascesa della Prussia

È durante il corso del suo mandato come primo ministro prussiano che Bismarck perfezionò la sua arte di contrapporre i vari organi dello stato l'uno contro l'altro per mantenere saldo il suo potere. Nel 1862, l'aveva fatto sfruttando la crisi di bilancio, proponendosi come l'uomo necessario per la sua risoluzione e usando le prerogative del re per silenziare la Landtag. Successivamente, avrebbe usato la stessa Landtag per contrastare il re.²⁰

Il pragmatismo e il distacco dagli ideali di Bismarck fu chiaro anche in politica estera dove, ignorando tutti i principi legittimisti e antirivoluzionari, preparò il terreno di scontro con l'Austria, avviando delle trattative con la Francia, ancora considerato uno stato rivoluzionario dal re e dagli altri ministri prussiani.²¹ La parola chiave di questo nuovo periodo di Realpolitik Bismarckiana fu la flessibilità; flessibilità nel comporre e sciogliere alleanze, e trattati, flessibilità nel cambiare politica per ottenere un vantaggio. Non esisteva dunque principio che non potesse essere sacrificato in nome dell'obiettivo dell'unità nazionale. È in quest'ottica che Bismarck iniziò l'avvicinamento alla Francia rivoluzionaria di Napoleone III.²²

Durante il soggiorno a Parigi aveva avuto modo di conoscere personalmente Napoleone III, e gli fu utile capire quali fossero le sue ambizioni. In primo luogo, l'Imperatore francese voleva, come Bismarck, liberarsi definitivamente dell'equilibrio di potere di Vienna. Questo, anche se in forme vestigiali, impediva ancora alla Francia l'espansione e il perseguimento di una politica estera autonoma. Era inoltre un baluardo contro i moti nazionalistici e liberali, a cui Napoleone III si sentiva legato, essendo il suo regno stesso un prodotto di quei moti. L'Imperatore, come aveva mostrato in Italia nel 1849, provocherà dunque varie crisi di carattere nazionalistico, senza però riuscire a trarne alcun vantaggio a causa della sua limitata abilità analitica. Inoltre, l'Imperatore non aveva ancora compreso che l'equilibrio di Vienna fosse l'unica garanzia di sicurezza per la Francia. Infatti, il risultato di un ventennio di questa politica estera produrrà una Francia isolata, facile preda per il nuovo Impero tedesco.

Ma nel 1862, la principale preoccupazione di Napoleone III era la Germania. Napoleone, mosso da ideali nazionalistici, guardava con favore il processo unitario nel vicino continentale, inconscio del pericolo che questo rappresentasse per la Francia. Sapeva che lo scontro tra la Prussia e l'Austria fosse inevitabile, e sperava che la Prussia perdesse lo scontro e che lui potesse, come aveva fatto il cardinale Richelieu duecento anni prima, ricostruire la Germania secondo le sue necessità. Non fu così. La politica dell'Imperatore aveva già favorito la nascita dello stato italiano nel 1861, e avrebbe fatto altrettanto con la Germania.²³

Avendo capito i limiti della politica di Napoleone III, Bismarck se ne approfittò. In aperto contrasto con il volere di Guglielmo I, avviò un'azione diplomatica nei confronti della Francia, tanto che nel 1862 fu firmato un accordo commerciale tra le due nazioni. Ulteriori dimostrazioni di amicizia continuarono, finché l'Imperatore Francese fu addirittura invitato ad assistere a un esercizio militare prussiano.

Il 1863 vide un'ulteriore conferma della politica estera erratica dell'Imperatore francese. In seguito allo scoppio di un'insurrezione in Polonia, Napoleone III vide l'opportunità per ottenere delle facili concessioni dalle altre potenze. Ma i suoi ripetuti tentativi di riunire un Congresso europeo vennero accolti con indifferenza, ne valsero a molto le sue trattative bilaterali. L'Austria non aveva intenzione di aprire un conflitto con la Russia sulla Polonia, e la Russia stessa vide l'ingerenza Francese come una violazione della

²⁰ **Paolo Pombeni**, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*

²¹ **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l'uomo e lo statista*

²² **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

²³ **Henry Kissinger**, *Diplomacy*

sua tradizionale sfera d'influenza. Nemmeno la Gran Bretagna sembrava intenzionata a sostenere i piani dell'Imperatore. L'isolamento della Francia era dunque completo.²⁴

Il 1863 vide anche Bismarck adoperarsi per approfittare della crisi in Polonia. Venne firmato il trattato di Anvensleben con la Russia, un patto di reciproco aiuto contro le sovversioni in Polonia. Tuttavia, le altre potenze reagirono negativamente. Napoleone III protestò per la violazione del principio nazionale, e anche l'Austria che la Gran Bretagna mostrarono il loro sostegno per la causa polacca. Ma a differenza di Napoleone, l'abilità di Bismarck fu anche quella di riconoscere gli errori e di porvi rimedio, sciogliendo le trame con la stessa rapidità con cui le aveva tessute. Non appena comprese il suo errore, Bismarck fece marcia indietro, rinnegando l'accordo e, nonostante il brusco cambiamento di rotta, il gesto di solidarietà iniziale rinsaldò i rapporti tra la Russia e la Prussia. Bismarck si era dunque assicurato almeno la neutralità della Russia in caso di uno scontro con l'Austria.²⁵

Allo stesso tempo Bismarck era intento a contrastare i ripetuti tentativi austriaci di dominare la Confederazione germanica, e a preparare il terreno per uno scontro decisivo. Nel 1863 Francesco Giuseppe cercò nuovamente di consolidare la sua supremazia sulla Confederazione con una riforma che prevedeva l'unione degli eserciti tedeschi in un unico organo federale, di fatto agli ordini dell'Austria, che manteneva la presidenza. I principi tedeschi, incluso Guglielmo I, avrebbero dunque perso la loro sovranità. Bismarck convinse Guglielmo I a non partecipare alla seduta, convinto che questo avrebbe irrimediabilmente compromesso i piani austriaci, e così fu. L'assenza della Prussia convinse gli altri principi tedeschi a rifiutare la proposta austriaca, e a lasciare la seduta con un nulla di fatto. L'Austria aveva esaurito la sua ultima iniziativa nella Confederazione.²⁶

A novembre dello stesso anno, il caso volle che si aprisse una nuova questione in politica estera. La morte di Federico VII di Danimarca aveva aperto una crisi di successione nei ducati di Schleswig e Holstein due ducati con popolazioni a maggioranza tedesche. Il nuovo re danese Cristiano IX, provò ad annettere lo Schleswig, in violazione del protocollo di Londra che ne garantiva l'indipendenza. Bismarck colse l'occasione e propose una risoluzione nella Dieta di Francoforte per un'azione congiunta contro la Danimarca. La proposta fu approvata anche dall'Austria, che vedeva di buon occhio un'occasione per un'acquisizione territoriale. Il governo dei due ducati erano inoltre una questione nevralgica in Germania, data la loro popolazione tedesca, e l'intervento era visto come una guerra di liberazione per le popolazioni tedesche sotto dominio straniero. Agire in difesa del protocollo di Londra garantiva inoltre un *causus belli* legale, e il non intervento delle altre potenze, che in ogni caso non si sarebbero mosse. La Russia, già impegnata a sedare le rivolte in Polonia, era inoltre favorevole all'espansionismo Prussiano, visto come una garanzia contro l'Austria. La Gran Bretagna guardava con interesse al processo di unità tedesca, e Napoleone III si convinse di sostenere il principio di liberazione nazionale non agendo contro le potenze tedesche.²⁷

Nel 1864 venne firmata un'alleanza tra la Prussia e l'Austria per l'azione congiunta, a febbraio dello stesso anno, un esercito prussiano e austriaco marciavano contro la Danimarca dando inizio alla seconda guerra dello Schleswig-Holstein. La prima aveva visto protagonista la Confederazione germanica, che ne era uscita sconfitta. Nel 1864 i protagonisti erano le sue potenze tedesche, Austria e Prussia. Durante il corso del 1864 queste riportando una serie di vittorie e soli otto mesi dopo Cristiano IX si arrendeva di fronte agli eserciti tedeschi, firmando il trattato di Vienna per la cessione dei ducati ai vincitori. Prussia e Austria firmarono inoltre il trattato di Gastein per la suddivisione amministrativa dei ducati. La Prussia ottenne lo Schleswig,

²⁴ Henry Kissinger, *Diplomacy*

²⁵ Hagen Schulze, *The course of German nationalism from Frederick the Great to Bismarck 1763-1867*

²⁶ Alan J.P Taylor, *Bismarck, l'uomo e lo statista*

²⁷ Hagen Schulze, *The course of German nationalism from Frederick the Great to Bismarck 1763-1867*

l'Austria l'Holstein una soluzione che, non soddisfacendo alcuno dei due stati, prometteva di far nascere ulteriori contese territoriali.

Alle questioni dinastiche nei ducati, si aggiunsero ben presto altri problemi. Lo scontro con l'Austria si inaspriva per il controllo delle armate della confederazione a nord del fiume Meno, un diritto che l'Austria non avrebbe mai concesso alla Prussia. Bismarck cercò una soluzione che non necessitasse di una guerra, ma l'insistenza Austriaca a non riconoscere la ormai raggiunta parità della Prussia gli limitò la sfera d'azione.²⁸

Convintosi dell'inevitabilità di una guerra, Bismarck sia adoperò purché potesse avere successo. In primo luogo consultò lo stato maggiore di Moltke. Questi erano sicuri di una vittoria sull'Austria a causa dell'armamento e logistica superiori dell'esercito prussiano. In seguito invitò gli Italiani a firmare un patto d'alleanza contro l'Austria. L'Italia era diventato uno stato unitario nel 1861, ma lamentava la mancanza di Roma e Venezia, quest'ultima sotto controllo austriaco. Tuttavia l'Italia, ancora non convinta della necessità di una guerra contro l'Austria, rifiutò inizialmente l'offerta.

Dopo, Bismarck esplorò l'opzione di un'alleanza franco-prussiana, necessaria per impedire una guerra su due fronti. Ma l'Imperatore francese non era disposto a rischiare un'avventura in Austria. L'unico obiettivo che si era prefissato fu quello di liberare Venezia per gli italiani, sparando così di ottenere il loro favore, e distogliere le loro attenzioni da Roma, ancora sotto controllo francese. Bismarck avrebbe ottenuto da lui solo una neutralità in caso di guerra, e al costo di lasciare Venezia agli italiani. Napoleone inoltre, sempre alla ricerca della soluzione meno rischiosa, spronò gli italiani a combattere contro l'Austria, garantendo loro la sua neutralità in guerra. Ottenuta questa garanzia, gli italiani si convinsero infine ad accettare la proposta di un'alleanza con la Prussia. Se entro tre mesi la Prussia avesse mosso guerra all'Austria, l'Italia avrebbe fatto altrettanto, impegnando una parte delle forze austriache.²⁹

Nella Landtag il sostegno per una guerra contro l'Austria era alto anche tra i membri del Fortschrittspartei che, convinti dell'inevitabilità dello scontro, decisero di partecipare appieno alle decisioni di governo per meglio influenzare il processo unitario. L'esclusione dal governo li avrebbe infatti resi impotenti davanti a degli eventi a cui tenevano così tanto.

L'ultima resistenza alla guerra proveniva dal re Guglielmo I, ancora deciso a non combattere contro l'Austria. Ma l'aggressività austriaca nelle sessioni della Dieta di Francoforte e le controversie sullo Schleswig e l'Holstein avevano gradualmente eroso questa certezza. A questo si aggiunse un fattore logistico che giocò decisamente a favore dei piani di Bismarck. L'Austria aveva infatti bisogno di sei settimane per mobilitare l'esercito, a fronte delle tre settimane della Prussia. La lentezza della macchina bellica austriaca fece sì che fosse lei a dover agire per prima, onde evitare di essere colta impreparata. Alla mobilitazione degli italiani, l'Austria fece lo stesso, e questo fu sufficiente a convincere Guglielmo I della sua ostilità. A luglio del 1866, a seguito di un tentativo austriaco di mobilitazione federale contro la Prussia, Bismarck dichiarò nulla il trattato di Gastein e aprì le ostilità nell'Holstein, invadendo rapidamente il ducato. Gli stati meridionali si schierarono con l'Austria, mentre la maggioranza degli stati settentrionali si schierarono con la Prussia. Pochi giorni dopo anche l'Italia dichiarava guerra all'Austria. Era iniziata la guerra Austro-Prussiana.³⁰

²⁸ **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

²⁹ **Henry Kissinger**, *Diplomacy*

³⁰ **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l'uomo e lo statista*

2.3 Verso l'unità, la Realpolitik in pieno effetto 1866-1871

La Guerra austro-prussiana venne successivamente conosciuta come 'guerra delle sei settimane'. Gli austriaci, impegnati su due fronti, e con una logistica nettamente inferiore a quella prussiana, si trovarono in svantaggio, subendo una pesante sconfitta a Sadowa (Königgratz) in parte anche grazie alle armi superiori dei prussiani. I sei anni di riforma dell'esercito di Von Roon, e il genio militare di Moltke valsero la vittoria alla Prussia. Dopo Sadowa, gli austriaci ritirarono le armate impegnate in Italia per fronteggiare la Prussia, lasciando Venezia completamente indifesa, successivamente occupata dagli italiani.

A questo punto sia lo stato maggiore Prussiano, sia Guglielmo I avrebbero voluto continuare la guerra, sconfiggendo completamente l'Austria e imponendole delle cessioni territoriali ingenti. Si parlava addirittura di marciare le truppe Prussiane a Vienna. Ma Bismarck, e lo stesso Principe ereditario, Federico III, riuscirono a convincere il re a limitare le pretese territoriali e ad evitare una sconfitta troppo umiliante all'Austria. Bismarck aveva compreso la necessità di muovere guerra all'Austria e con altrettanta chiarezza aveva compreso che a guerra finita sarebbe dovuta diventare un'alleata. La creazione di un nemico permanente sul confine meridionale non era auspicabile. La sua grande moderazione, al contrario, creò un'alleata dell'Austria e impedì che le altre potenze europee, prime tra tutte la Russia e la Francia, intervenissero.³¹

Pochi giorni dopo veniva firmata la Pace di Praga che mise fine alle ostilità. L'Austria venne espulsa dalla Germania, ma non le venivano tolti ulteriori territori. La Prussia annetteva gli stati alleati dell'Austria a Nord del Reno, come l'Assia-Kassel, Nassau e Hannover, mentre alcuni stati meridionali mantenevano la loro indipendenza formale, cedendo tuttavia la loro sovranità militare. Lo Schleswig veniva annesso, e in Holstein si tenne un plebiscito per l'entrata nella Confederazione. La forza militare prussiana avrebbe a questo punto potuto unificare tutti gli stati tedeschi in un'unica entità, ma nel 1866 l'Europa non era pronta per uno stato tedesco e Bismarck se ne rese conto. L'unità avrebbe certamente causato un'ondata di ostilità russa e francese, nonché l'allarme in Gran Bretagna.

Al posto di uno stato unitario nasceva a sostituzione della Confederazione germanica la Norddeutscher Bund, la Confederazione germanica del Nord, al cui centro stava la Prussia. La nuova Confederazione escludeva l'Austria, e gli stati meridionali a lei alleati, e avrebbe da allora confermato la linea della 'piccola Germania'. Segnò anche il definitivo tramontare dell'idea di una Germania unita sotto al costituzionalismo. Da allora in poi, sarebbero stati 'il ferro e il sangue' a guidare il processo unitario. Nonostante le modeste acquisizioni territoriali di Bismarck, nelle parole di Kissinger: "*Unification was only one crisis away*".³² Ma la Confederazione era stata ottenuta ad un prezzo. La Prussia si sarebbe inevitabilmente, insieme alle sue tradizioni e cultura, dissolta all'interno del grande stato tedesco. Avrebbe perso la sua identità, e da allora il nazionalismo, da tempo dormiente, avrebbe scavalcato la ragion di stato prussiana come motore dell'unità.³³

L'Austria, avendo perso la supremazia in Germania, si riorganizzò nell'Impero Austro-ungarico. Il nuovo stato prevedeva un doppio parlamento, uno austriaco e uno ungherese, e anche due costituzioni. Il prezzo pagato dall'Austria per la resistenza al cambiamento fu la perdita di qualsiasi prerogativa in Germania. Da allora l'Austria avrebbe spostato il suo baricentro verso oriente e verso la Russia. La politica di Bismarck da allora sarebbe stata volta all'impedimento di un ulteriore declino austriaco, evitando che la dissoluzione dell'Impero ottomano potesse far scoppiare un conflitto tra questa e la Russia.

³¹ **Michael Sturmer**, *L'impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918*

³² **Anna M. Voci**, *Il Reich di Bismarck. Storia e storiografia*

³³ **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

Sconfitti i nemici esterni, Bismarck colse l'occasione per vincere anche quelli interni. Il conflitto costituzionale con la Landtag prussiana non era ancora stato risolto, e Bismarck si servì della sua nuova fama nazionale per strappare delle concessioni ai liberali del Fortschrittspartei. Ora che si era garantito il sostegno del re, non era più necessario tenere in vita il conflitto e mettere l'uno contro l'altro. Bismarck diede grande prova del suo talento, riconoscendo di fonte alla Landtag di aver agito incostituzionalmente dal 1862 al 1866, di fatto un riconoscimento del potere del parlamento sul bilancio. In cambio chiese al parlamento di ratificare *ex post* le spese da lui effettuate illegalmente. Il fronte liberale, fu messo sotto pressione e, spinto non poco dalla consapevolezza che Bismarck avrebbe potuto completare il loro obiettivo dell'unità nazionale, accettò la proposta. Il Fortschrittspartei si spezzò in due. L'ala di destra, sostenitori di Bismarck, formarono il partito liberale (*Nationalliberal partei*), l'opposizione di sinistra il Partito del popolo (*Deutsch Volkspartei*).³⁴

Sembrò quasi che la borghesia parlamentare si arrendesse di fronte alla forza di Bismarck e della monarchia, e così fu. La borghesia liberale, si convinse infatti che Bismarck avrebbe potuto completare l'unità nazionale. Vista l'inevitabilità della situazione, molti scelsero di collaborare con lui per poterne poi influenzare le azioni e prendere parte a quel processo che si protraeva per più di trent'anni. La borghesia abbandonò dunque le proprie prerogative per guidare il processo di unificazione.³⁵

Nel frattempo la Francia era rimasta frustrata. Napoleone III fu colto di sorpresa dalla rapida vittoria Prussiana e vide sconfitti i suoi piani per riformare la Germania secondo i suoi progetti. Non poteva certo muovere guerra alla Prussia, per il pericolo di doverla affrontare insieme all'Italia. L'imperatore cercò dunque un altro modo per trarre vantaggio dalla vittoria prussiana, in gran parte per soddisfare l'opinione pubblica francese. Nel 1867 Napoleone puntò gli occhi sul Lussemburgo, allora legalmente sotto la corona olandese, ma sotto occupazione militare della Confederazione. Sembrava un adeguato compenso per la neutralità francese durante la guerra austro prussiana. Ma sulla questione del Lussemburgo sorse una nuova contesa con la Prussia che terminò quando venne deciso, su intervento delle potenze europee, che il Lussemburgo sarebbe diventato formalmente indipendente e che la Confederazione si sarebbe ritirata dal territorio. Un ulteriore provvedimento, volto a pacificare la Francia, fu quello della distruzione delle fortezze del Lussemburgo, un fatto che spianò la strada per un'invasione francese in Germania.³⁶

Nonostante il parziale successo, l'evento venne visto come una sconfitta da parte dell'opinione pubblica francese, ne i tedeschi videro di buon occhio quello che sembrava un gesto di aggressione nei loro confronti. Le relazioni tra le due nazioni erano state irrimediabilmente danneggiate.

Per i successivi quattro anni dopo la vittoria contro l'Austria la politica estera di Bismarck fu caratterizzata dal mantenimento dello status quo. Sulla questione di Roma non volle né appoggiare la Francia né gli italiani e in oriente, sempre nel tentativo di impedire una guerra tra l'Austria e la Russia, si propose come mediatore. Nel 1869 una rivolta a Creta minacciò di far scoppiare una guerra tra la Turchia e la Grecia, in cui sarebbero state coinvolte sicuramente sia l'Austria che la Russia. Bismarck propose una mediazione, che impedì la degenerazione dei rapporti in un conflitto armato, abilmente tenendosene al di fuori.³⁷

Nel frattempo Bismarck tentò di portare la Germania all'unificazione attraverso vie interne, tentando di dare la corona imperiale Guglielmo I, un progetto che non ebbe successo. Nel 1867 tentò di dar vita ad un parlamento doganale eletto a suffragio universale che includesse anche gli stati meridionali strappati all'Austria, creando di fatto un parlamento pan-tedesco sotto il suo controllo. Ma le elezioni non diedero i risultati sperati, anzi si creò un nuovo partito dominato dai cattolici meridionali che da allora sarebbe stato conosciuto come Zentrum, il centro.

³⁴ **Hagen Schulze**, *The course of German nationalism from Frederick the Great to Bismarck 1763-1867*

³⁵ **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l' uomo e lo statista*

³⁶ **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

³⁷ **Henry Kissinger**, *Diplomacy*

Ma nel 1869, Bismarck si coinvolse di nuovo all'estero, questa volta in Spagna dove, a seguito di un colpo di stato, il trono giaceva vuoto dal 1868. A luglio del 1869 Bismarck propose Leopoldo di Hohenzollern, un principe tedesco, per il trono spagnolo, quasi sicuramente per assicurarsi un bilanciamento nei confronti della Francia. Napoleone III, influenzato non poco dall'opinione pubblica francese, vide le azioni di Bismarck come un tentativo di accerchiamento della Francia e vi si oppose, arrivando addirittura a minacciare la guerra, dopodiché la proposta di Bismarck fu ritirata.

Ma alla Francia non sarebbe bastata una semplice ritirata, e l'opinione pubblica esigeva da Napoleone III una dimostrazione di forza. La richiesta francese era tanto aggressiva quanto inaccettabile. La Prussia si sarebbe dovuta scusare con la Francia, e avrebbe dovuto estromettersi in futuro dal proporre nuovamente dei monarchi tedeschi. Guglielmo I rifiutò, un atto che prometteva di danneggiare ulteriormente le relazioni tra le due potenze. Bismarck, con un'abile colpo di mano, ne provocò un ulteriore peggioramento. Aveva infatti bisogno che l'aggressore fosse la Francia, per poter convincere gli stati meridionali tedeschi, formalmente indipendenti, a cedere la sovranità di fronte ai pericoli esteri.

Il Cancelliere della Confederazione modificò il telegramma che informava la Francia del rifiuto di Guglielmo I, facendo intendere ai francesi che il re prussiano avesse insultato il diplomatico francese. Il famoso telegramma di Ems infiammò l'opinione pubblica francese che, convinta di poter ottenere una facile vittoria sulla Confederazione del Nord, fece pressioni su Napoleone III affinché dichiarasse guerra. A luglio del 1870, la Francia dichiarò guerra alla Prussia a seguito di una mobilitazione generale. Gli altri stati tedeschi, inclusi quelli semi indipendenti a sud del Reno, si schierarono a fianco della Prussia. Era iniziata la Guerra franco-prussiana.³⁸

La Guerra franco-prussiana fu per molti versi simile alla guerra contro l'Austria. L'esercito e la logistica superiori della Prussia le permisero di mobilitare più uomini più rapidamente, e a manovrare con decisività permettendole di ottenere l'iniziativa nonostante la mobilitazione fosse avvenuta dopo quella della Francia. A questo sia aggiunsero le grandi abilità militari di Moltke, che riuscì a sconfiggere l'esercito francese prima a Metz ad agosto, poi di nuovo a Sedan a settembre, dove fu catturato lo stesso Napoleone III, che si rifiutò di trattare con i prussiani. Venne immediatamente costituito un nuovo governo provvisorio della Terza Repubblica francese, deciso a resistere ancora l'avanzata prussiana. I prussiani avanzarono fino alle porte di Parigi a settembre, dove iniziò un duro assedio.

Nel frattempo lo stesso Bismarck combatteva contro i suoi generali e il suo re, decisi questa volta ad ottenere dei territori dalla Francia in particolare l'Alsazia e la Lorena, con le fortezze ivi contenute. Bismarck si convinse della necessità di tali acquisizioni, necessarie per prevenire una guerra di rivalsa francese, nonché per agire da zona cuscinetto tra questa e gli stati tedeschi meridionali. Questo atto consolidò il sentimento antitedesco in Francia e, come una profezia che si auto avvera, pose le basi per una nuova guerra vendicativa francese.³⁹⁴⁰

Il 18 gennaio del 1871, mentre a Parigi l'assedio continuava, il re e lo stato maggiore prussiano si riunirono nella sala degli specchi di Versailles e proclamarono la nascita del secondo Reich. Guglielmo I otteneva il titolo di Imperatore. Erano presenti soprattutto principi e ufficiali dell'esercito, e all'infuori di Bismarck, pochi altri civili; una conferma della preminenza dell'esercito nel processo unitario, e del relativo scarso impatto delle istituzioni civili. Meno di un mese dopo, Parigi si arrendeva, di fatto mettendo fine alla guerra.

³⁸ **Henry Kissinger**, *Diplomacy*

³⁹ **Michael Sturmer**, *L'impero inquieto'. La Germania dal 1866 al 1918*

⁴⁰ **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

L'Alsazia-Lorena venne consegnata ai tedeschi contro il parere di Bismarck, ponendo le basi per una duratura rivalità Franco Tedesca. Bismarck aveva completato l'unità, e con essa aveva imposto all'Europa un nuovo equilibrio. Da allora in poi Bismarck assunse lo stesso ruolo di Metternich nel 1815, quello di difensore dello status quo e di conservatore.⁴¹

⁴¹ **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l' uomo e lo statista*

2.4 La nascita del secondo Reich, 1871

Completata l'unità territoriale, Bismarck si impegnò a consolidare il nuovo stato con le istituzioni appropriate. Innanzitutto venne creato il Bundesrat, il parlamento federale, che rappresentava gli interessi dei principi della federazione ma non aveva potere legislativo. Il secondo organo rappresentativo, di gran lunga più complesso e importante fu il Reichstag, il parlamento legislativo. Il parlamento varava le leggi, e controllava il bilancio, ma non aveva il potere di dare o togliere la fiducia ai ministri, una prerogativa esclusiva della corona imperiale. Bismarck, infatti, ora cancelliere federale, primo ministro e ministro degli esteri, dipendeva solo da Guglielmo I. La supremazia della corona sugli organi rappresentativi sarà una caratteristica fondamentale del secondo Reich. I membri del Reichstag erano inoltre eletti a suffragio universale maschile, con voto eguale e segreto, una formula all'avanguardia per il tempo. La scelta di un tale sistema non è da attribuirsi alle tendenze liberali della corona o dello stesso Bismarck, ma a un tentativo di dare legittimità al nuovo stato, e di renderlo intaccabile alle critiche dei principi o delle altre potenze. Avrebbe inoltre indebolito il fronte liberale, formato prevalentemente da borghesi con una scarsa presenza elettorale. La politica interna, dunque, divenne anche uno strumento di politica estera.⁴²

Bismarck continuò ad impiegare la sua comprovata strategia di contrapporre il parlamento alla monarchia, questa volta però appoggiando la prima contro la seconda per imporre al re le sue politiche di rafforzamento del potere statale. Per fare questo avrebbe avuto bisogno anche di un'altra cosa: un capro espiatorio che gli permettesse di dividere il parlamento in una maggioranza a lui favorevole e una debole opposizione, cosa che avrebbe potuto fare solo spezzando il fronte del Zentrum cattolico.⁴³

Questo gruppo era nato a seguito dell'introduzione degli stati meridionali, a maggioranza cattolici, nella federazione e dell'introduzione del suffragio universale, che diede loro un'importante base elettorale. Per sconfiggere i liberali Bismarck creò dunque un nemico dello stato. È così che dal 1871 Bismarck scatenò contro il Zentrum cattolico la Kulturkampf, la lotta culturale, una serie di azioni legali volte a erodere il potere della chiesa in Germania a favore del neonato stato. Ovunque lo stato tentasse di accrescere il proprio potere si scontrava con la Chiesa, in particolare nel campo dell'istruzione, dove la Chiesa da secoli esercitava il suo potere. Bismarck sperava di ottenere così di spezzare il Zentrum e di avere facile controllo del parlamento. Ma la Kulturkampf non sortì gli effetti sperati, anzi, causò il rafforzamento delle fila del Zentrum che, braccati, si unirono contro il nemico comune.⁴⁴

Mentre era occupato a combattere il Reichstag, Bismarck dovette mantenere il nuovo equilibrio europeo da lui creato. Nel 1873 Bismarck propose una nuova iniziativa al cancelliere austriaco e allo Zar: la lega dei tre imperatori. Questa era un patto di solidarietà monarchica, volto alla risoluzione pacifica delle controversie tra le tre nazioni, e alla soppressione di moti rivoluzionari. Quest'ultimo punto divenne sempre meno importante, data la ormai consolidata abilità degli stati di sopprimere da soli queste insurrezioni. La manovra era intesa come un freno alle contese tra Austria e Russia in oriente. Bismarck creò un sistema complicato, in cui avrebbe dovuto mantenere l'amicizia con entrambe le potenze, evitando di schierarsi con l'una o l'altra.⁴⁵

L'amicizia dell'Austria era particolarmente importante per la Germania. Bismarck si premurò di evitare una dissoluzione dell'Impero austro-ungarico per evitare di perdere l'unico alleato affidabile a lui rimasto, data l'ostilità permanente della Francia dal 1871. La dissoluzione avrebbe anche spinto le regioni cattoliche dell'Austria verso il reich, indebolendolo dall'interno. L'alleanza con l'Austria gli avrebbe anche permesso

⁴² **Paolo Pombeni**, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*

⁴³ **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

⁴⁴ **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l'uomo e lo statista*

⁴⁵ **Michael Sturmer**, *'L'impero inquieto'. La Germania dal 1866 al 1918*

di controllarla, impedendo rischiose avventure nei Balcani, e di evitare il realizzarsi di una coalizione antitedesca.

Ma allora nessuno stato, al di fuori della Francia, guardava con preoccupazione al nuovo stato tedesco. La Gran Bretagna era preoccupata a combattere la Francia nelle colonie oltremare, e a rallentare l'espansionismo russo in oriente, così come l'Austria faceva nei Balcani. Nonostante ciò Bismarck si convinse della necessità di moderare l'espansionismo tedesco, uno dei motivi, oltre ai costi alti, per cui non intraprese mai con vivo interesse un progetto coloniale, e anche quando lo fece, preoccupandosi sempre di non allarmare la Gran Bretagna. La strategia funzionò e, fino al 1904 con la firma dell'Entente cordiale, la Francia e la Gran Bretagna sarebbero rimaste nemiche di fatto ignorando la Germania.

Allo stesso tempo Bismarck assicurò la Russia del suo disinteresse per i Balcani, pronunciando la famosa frase: "I Balcani non valgono le ossa di un singolo granatiere della Pomerania." Anche l'alleanza con la Russia rappresentava un punto vitale per la sicurezza della Germania. Non appena tra i due stati si fossero raffreddati i rapporti, Bismarck era consapevole del pericolo di un'alleanza franco-russa in chiave anti britannica, che si sarebbe potuta facilmente rivolgere contro la Germania. Ancora una volta agendo per impedire una coalizione antitedesca, Bismarck fece di tutto per tenersi la Russia vicina.⁴⁶

Ma la relativa pace europea venne di nuovo sconvolta nel 1877, quando in Bulgaria scoppiò un'insurrezione contro il dominio ottomano. Quando gli ottomani risposero con rappresaglie e massacri, l'opinione pubblica europea gli si rivolse contro, tanto che anche la loro tradizionale alleata, la Gran Bretagna, ne denunciò gli atti. Scoppiò una guerra, che vide gli ottomani affrontare la marina inglese e l'esercito russo contemporaneamente, portando ad una loro rapida sconfitta. Al tentativo russo di creare un satellite bulgaro, si contrappose adesso la Gran Bretagna, che minacciò di muovere guerra contro la Russia. Per evitare un conflitto che avrebbe sicuramente coinvolto l'Austria, Bismarck propose un Congresso europeo, che si tenne a Berlino e che fu per molti versi un successo. La Gran Bretagna riuscì ad accordarsi con la Russia, limitando l'estensione della Bulgaria e preservando parzialmente i possedimenti europei dell'Impero ottomano. Per la Germania il risultato fu meno positivo. Lo Zar Alessandro II si aspettava infatti un appoggio più sostanziale da parte di Bismarck che si limitò a fare da arbitro imparziale. Il gesto fu accolto dai russi come un affronto nei confronti dell'amicizia tra le due potenze portando ad un generale raffreddamento delle relazioni.⁴⁷

I problemi crebbero anche in politica interna, e il 1878 fu un anno impegnativo per il Reich. Tra maggio e giugno di quell'anno ci furono ben due attentati alla vita di Guglielmo I. Fabbricando dei collegamenti tra gli attentatori e il partito socialista tedesco (l'SPD, fondato nel 1863), Bismarck varò delle leggi contro i socialisti, tra cui limitazioni alla libertà di stampa. I socialisti diventarono da allora il capro espiatorio di Bismarck nel suo tentativo di creare un nemico dello stato. Venne abbandonata la Kulturkampf, con una serie di leggi volte al ripristino delle prerogative ecclesiastiche. Ma i socialisti non erano i rivoluzionari del 1848, e le leggi antisocialiste ebbero scarso appoggio anche tra le frange conservatrici del Reichstag.⁴⁸

Nel 1881 morì lo Zar Alessandro II che venne succeduto da Alessandro III, meno ricettivo nei confronti di Bismarck, di cui non si fidava, e decisamente slegato dal legittimismo monarchico che formava la base della Lega dei tre imperatori. Nonostante l'atteggiamento dello Zar, Bismarck, facendo uso del suo carisma, riuscì a rinnovare la Lega dei tre imperatori nel 1882. Venne anche firmato il trattato istitutivo della triplice alleanza tra Germania, Austria e Italia, per una mutua difesa in caso di attacco da una quarta potenza. In

⁴⁶ Henry Kissinger, *Diplomacy*

⁴⁷ Alan J.P Taylor, *Bismarck, l'uomo e lo statista*

⁴⁸ Hagen Schulze, *The course of German nationalism from Frederick the Great to Bismarck 1763-1867*

caso di attacco da parte della Francia, tutte le potenze avrebbero aiutato la potenza aggredita, mentre nel caso di attacco della Russia, l'Italia sarebbe rimasta neutrale nei confronti dell'Austria. La triplice alleanza unita alla Lega dei tre imperatori assicurava alla Germania di non dover mai affrontare una guerra su due fronti, finché fosse rimasta sulla difensiva.⁴⁹

Fu il 1885 l'anno decisivo per Bismarck. Una nuova crisi scoppiata nei Balcani diede vita ad un nuovo, più grande stato Bulgaro, simile al satellite voluto dai russi nel 1887. Fu istaurato sul trono bulgaro un principe tedesco, Ferdinando I, un fatto che lo Zar interpretò come un tradimento da parte della Germania. Pensando che Bismarck avesse mire in oriente, lo Zar si rifiutò di rinnovare la Lega dei tre imperatori. Bismarck pose rimedio con un altro strumento di alleanza, il trattato di contro assicurazione. Secondo il trattato sia la Russia che la Germania sarebbero rimaste neutrali in caso di guerra contro una terza potenza, a meno che la Germania attaccasse la Francia o la Russia l'Austria. Bismarck si assicurava così contro una guerra su due fronti, e mantenne, almeno per qualche anno in più, una parvenza di collaborazione con la Russia.⁵⁰

Nonostante gli sconvolgimenti esteri e interni, Bismarck era riuscito a preservare l'equilibrio da lui stabilito. La struttura di alleanza a cui aveva dato vita era tanto complesso che lo stesso Bismarck faticava a tenerlo in vita, ne lo avrebbe potuto fare per molto a lungo, mentre le altre potenze si insospettirono, diffidando di schemi complessi di cui non capivano appieno i nodi. Il sistema di alleanze sarà dunque un sistema di sicurezza finché a guidarlo ci fosse stato Bismarck, ma al suo ritiro dalla scena politica divenne causa di sospetto reciproco tra le potenze.

Nel 1888 il sistema tuttavia sembrava piuttosto stabile, se non per il materializzarsi di una nuova crisi interna alla Germania. Il 9 marzo si spegnava l'Imperatore Guglielmo I, lasciando il trono il figlio Federico III. La morte dell'imperatore costituì la fine di un ventennio di equilibrio tra Bismarck e la monarchia, e dava inizio ad una nuova era di incertezze.⁵¹

⁴⁹ **Jean Paul Bled**, *Bismarck*

⁵⁰ **Alan J.P Taylor**, *Bismarck, l' uomo e lo statista*

⁵¹ **Anna M. Voci**, *Il Reich di Bismarck. Storia e storiografia*

Capitolo 3-Dalla Realpolitik alla Weltpolitik

Capitolo 3.1 Politica e conflitto nel secondo Reich. Bismarck contro Guglielmo II. 1871-1890

È indubbio che l'unità tedesca sotto la guida di Bismarck produsse un'era di pace per l'Europa. Dal 1871 al 1914 infatti, non ci furono guerre tra le potenze, e gli unici conflitti avvennero ai margini del continente, in oriente e nei Balcani. La Realpolitik di Bismarck aveva assicurato un nuovo e duraturo equilibrio di potere.⁵²

In politica interna Bismarck aveva ottenuto un potere personale quasi intaccabile. Per vent'anni Bismarck aveva contrapposto al potere regio il parlamento, ponendosi come 'uomo necessario' per la risoluzione delle varie crisi, alcune delle quali di sua fabbricazione. La prima di queste fu la crisi di bilancio del 1862, dopo ci fu la Kulturkampf, e infine la persecuzione dei socialisti.

Questo sistema di lotta interna allo stato aveva fortemente indebolito il Reichstag, che non aveva avuto modo di sviluppare le proprie prerogative di fronte alla corona, ne aveva avuto modo di trasformarsi in un vero organo rappresentativo, funzionando piuttosto come una lobby di interessi. Non aveva inoltre il potere di nominare i ministri, che dipendevano esclusivamente dall'imperatore. Il risultato fu un parlamento di qualità eccezionale, che tuttavia si era sviluppato sotto l'ombra di Bismarck, da cui dipendeva.⁵³

La Germania aveva dunque delle istituzioni democratiche di facciata ed era in pratica uno stato autoritario, controllato in gran parte dagli interessi degli industriali e dei junker militari. Lo stesso Reichstag era meno un organo rappresentativo, quanto un parlamento di interessi, dedicato esclusivamente alla produzione legislativa. Questo difetto democratico causerà successivamente una politica estera erratica e spasmodica, prigioniera dei capricci delle classi dirigenti e delle emozioni popolari.⁵⁴

Lo stato tedesco era paradossalmente più suscettibile all'opinione pubblica che le democrazie occidentali. Fu infatti per pressioni dai gruppi di industriali e junker che la Germania, nel 1894, avviò una politica coloniale aggressiva. Ma finché Bismarck fosse rimasto al potere, la Germania si sarebbe guardata bene dal interferire con gli interessi Inglesi. La politica coloniale Bismarckiana fu infatti cauta a non presentarsi in veste di aggressore, spesso cedendo di fronte agli interessi della Gran Bretagna.

Il militarismo tedesco era causa di una tradizione militare molto forte, ma anche di un popolo che aveva sviluppato una mentalità propensa alla guerra. La storia dell'unità nazionale veniva travisata, vista come una serie inevitabile di vittorie militari, invece di un lungo e metodico processo politico guidato dall'abilità diplomatica e la grande lungimiranza di Bismarck. Questo produsse una nazione scossa da fermenti nazionalistici, il cui popolo era quasi inebriato dal mito della propria macchina bellica, pronto a rischiare una guerra per il prestigio nazionale.⁵⁵

Un altro problema del giovane stato tedesco fu la questione di bilancio. In seguito all'unità, il Reichstag aveva infatti ottenuto il controllo esclusivo del bilancio statale, che veniva rinnovato ogni 5 anni. Dato che nel bilancio erano incluse anche le spese militari, l'esercito era incentivato, con cadenza quinquennale, a provocare delle crisi. Questo avrebbe garantito alla macchina bellica tedesca i fondi necessari, producendo tuttavia una dinamica pericolosa che avrebbe immischiato la Germania in numerose imprese militari da cui avrebbe avuto poco da guadagnare.⁵⁶

⁵² **Henry Kissinger**, *Diplomacy*

⁵³ **Hagen Schulze**, *The course of German nationalism from Frederick the Great to Bismarck 1763-1867*

⁵⁴ **Reinhart Koselleck**, *la Prussia tra riforma e rivoluzione*

⁵⁵ **G.Sabatucci, V.Vidotto**, *Storia contemporanea: l' ottocento*

⁵⁶ **Paolo Pombeni**, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*

È necessario anche considerare alcune dinamiche estere, dove la cultura di massa si affermava come fattore decisivo anche nella guerra. Dagli anni della guerra Franco-prussiana infatti, i telegrammi e la propaganda giocarono un ruolo sempre più incisivo sulle decisioni degli stati. La cultura di massa si affermava in tutti i campi di competenza dello stato, persino in guerra. Inoltre, come aveva dimostrato la guerra franco-prussiana, la guerra era diventata sempre più una questione di logistica. Le grandi dimensioni degli eserciti europei, che potevano contare centinaia di migliaia di uomini, richiedevano infatti settimane per la mobilitazione. Questa era gradualmente diventata analoga ad una dichiarazione di guerra, aumentando le possibilità che una qualsiasi crisi potesse trasformarsi in un conflitto di grande portata.

A causa di queste dinamiche, e anche per la diminuzione del numero di attori internazionali, l'equilibrio di potenze si rendeva sempre meno flessibile, dividendosi nei primi decenni del ventesimo secolo, in due blocchi di alleanze contrapposte. Ma, almeno finché Bismarck fosse rimasto al potere, la Germania non avrebbe posto una minaccia all'ordine costituito e rimase la prorettrice dello status quo.⁵⁷

Ma la crisi del sistema di Bismarck non sarebbe venuto dall'esterno, ma dall'interno. Il 9 marzo del 1888 morì Guglielmo I, lasciando il trono al figlio Federico III, dalle tendenze marcatamente liberali. Bismarck si era già preparato ad una simile eventualità, assicurandosi di avere una maggioranza stabile in parlamento formata da conservatori e l'ala destra del Zentrum, da utilizzare come contrappeso al potere regio. La posizione di Bismarck sarebbe stata intoccabile finché la maggioranza fosse durata e, nell'eventualità di uno scontro con Federico III, sarebbe certamente riuscito a prevalere.

Ma i preparativi di Bismarck si rivelarono inutili. Infatti, soli tre mesi dopo il 1 giugno 1888, a seguito di un regno breve e poco incisivo, Federico III moriva di cancro, lasciando il trono a Guglielmo II, un trentenne ambizioso ma privo di grande esperienza politica. Convintosi di poterlo controllare facilmente, Bismarck non se ne curò affatto, ritirandosi per vari mesi nella sua tenuta in campagna finché questioni più serie l'avessero richiamato a Berlino.⁵⁸

Tale occasione si ebbe nel 1889 quando Bismarck colse l'occasione per consolidare il proprio potere. Il Reichstag infatti era entrato in crisi sulla questione del rinnovo delle leggi antisocialiste e si era diviso in due fazioni, i conservatori a favore del rinnovo, e i liberali contrari. Sarebbe stato necessario l'intervento di Bismarck per sbloccare la situazione. Ma il cancelliere di ferro, nuovamente deciso ad affermarsi come 'uomo necessario', si astenne dall'intervenire, sapendo che così facendo apriva una crisi. Infatti, la situazione degenerò rapidamente finché il parlamento si paralizzò completamente, una situazione che si sarebbe risolta solo ricorrendo alle urne. Nel frattempo scoppiavano scioperi e disordini nella Ruhr in risposta alla crisi parlamentare. Tutto andava secondo i piani di Bismarck.⁵⁹

Il cancelliere avrebbe solo dovuto aspettare che le frange conservatrici del parlamento convincessero Guglielmo II della necessità di una repressione, e che questa potesse aprire una crisi ben più grave in seno alla monarchia. Bismarck si sarebbe poi posto come risolutore, attirando a sé i consensi degli elettori. Con una mossa avrebbe minato la monarchia e rafforzato la sua posizione al governo.

Ma Bismarck non aveva accuratamente valutato le capacità, né l'ambizione di Guglielmo II. Lunghi dall'essere uno stolto, aveva studiato attentamente la costituzione tedesca, e si era convinto che non potesse inaugurare il suo nuovo regno con spargimenti di sangue. Si rifiutò categoricamente di reprimere i disordini. Avrebbe preferito portarli dalla sua parte con una serie di riforme del lavoro come il salario garantito o una

⁵⁷ Henry Kissinger, *Diplomacy*

⁵⁸ Anna M. Voci, *Il Reich di Bismarck. Storia e storiografia*

⁵⁹ Jean Paul Bled, *Bismarck*

diminuzione degli orari di lavoro. L'aspirazione del giovane monarca fu quello di essere un *reform-kaiser*, un riformatore.

Ma ancora una volta Bismarck non si preoccupò particolarmente dell'imperatore. Quello che contava ora erano i risultati delle elezioni. Se Bismarck ne fosse uscito con una maggioranza, avrebbe potuto imporre la sua politica sulla monarchia. A questo scopo Bismarck utilizzò gli scioperi per aumentare la paura del socialismo, così come aveva fatto nel 1878, con la promulgazione delle leggi anti socialiste. Ma nel 1889, era ben noto che i socialisti fossero riformatori o moderati, ben lontani dai rivoluzionari sulle barricate del 1848, e l'elettorato rimase passivo di fronte agli sforzi del cancelliere. L'errore di valutazione gli costò caro. Quando a febbraio del 1890 uscirono i risultati delle elezioni parlamentari, i due terzi dei seggi del Reichstag furono occupati dai liberali, dal SPD, e dal centro, mentre il partito nazional liberale si vedeva ridotto a soli 38 seggi, dai 98 della precedente legislatura. Bismarck era stato messo in minoranza per la prima volta dal 1866.

Ma Bismarck non si diede per vinto e tentò una nuova manovra per riconquistare il potere. Questo fu una proposta di accordo con il Zentrum cattolico guidato da Windhorst. Se Bismarck avesse potuto unire i nazional liberali al Zentrum moderato, avrebbe certamente ottenuto la maggioranza. Ma i nazional liberali si opposero a questo piano, rifiutando di stare al governo con dei moderati. Persa la maggioranza e la poca fiducia che Guglielmo II nutriva nei suoi confronti, Bismarck si vide costretto alle dimissioni. Il 17 marzo 1890 Bismarck lasciava la posizione di cancelliere dopo 28 anni, lasciandola a Leo Von Caprivi.⁶⁰

⁶⁰ Alan J.P Taylor, *Bismarck, l' uomo e lo statista*

Capitolo 3.2 La Weltpolitik Guglielmina e i suoi effetti.

L'uscita di scena di Bismarck avrebbe inaugurato una nuova era di politica tedesca, la Weltpolitik, la politica mondiale di Guglielmo II, una politica che avrebbe elevato la Germania a rango di potenza mondiale, sfidando l'ordine costituito. Iniziò così il sistematico smantellamento dell'equilibrio di alleanze bismarckiano, in parte anche perché giudicata troppo complessa dal Cancelliere Von Caprivi e dallo stesso Guglielmo II. Da allora in avanti la forza militare e non la diplomazia avrebbe guidato i passi della Germania.

Ma la Germania traeva vantaggio dall'ordine costituito. La principale garanzia di sicurezza per la Germania, e una che Bismarck si era sempre premurato di mantenere, era proprio la complessità nelle alleanze. Mai la Germania avrebbe potuto considerarsi sicura se non si fosse legata strettamente alle altre potenze continentali tramite accordi, con le quali impediva loro di muoversi in effettiva autonomia, evitando il sorgere di conflitti per lei potenzialmente dannosi. Il sistema di Bismarck era formato dalla Triplice alleanza, la lega mediterranea, a cui partecipò anche la Gran Bretagna, e il trattato di contro assicurazione con la Russia.⁶¹

Alla uscita di scena di Bismarck, scomparì l'unico promotore dell'alleanza tra la Germania e la Russia. Tra il popolo tedesco infatti, e lo stesso Kaiser Guglielmo II, erano forti i sentimenti antirussi. La prima grande azione di Guglielmo II nel 1891 fu infatti il rifiuto di un rinnovo del trattato di contro assicurazione con la Russia. Il rifiuto derivava anche dalla ferma convinzione della necessità di un'alleanza con la Gran Bretagna. La rottura con la Russia avrebbe dovuto inaugurare un nuovo periodo di collaborazione tra la più grande potenza marittima e continentale d'Europa.⁶²

La prima conseguenza di questa decisione fu che l'Austria divenne libera di agire nei Balcani senza dover temere che la Germania e la Russia insieme potessero bloccarla. Con la Germania fermamente dalla sua parte, ed eliminate le ambiguità del suo patto con la Russia, l'Austria avrebbe potuto avanzare le sue prerogative nei Balcani con sicurezza, cosa che fece con una rinnovata aggressività.

In secondo luogo la Russia, perso l'unico alleato continentale che aveva, si rivolse alla Francia nel tentativo di evitare l'isolamento diplomatico. Nel 1892 Francia e Russia firmarono un trattato di cooperazione diplomatica in chiave anti inglese, proprio quello che Bismarck aveva cercato di evitare durante il suo cancellierato. Si avverò anche la sua paura che l'alleanza potesse rivolgersi contro la Germania nel 1894, quando le due potenze continentali firmarono un'alleanza militare in chiave antitedesca. La Russia e la Francia si sarebbero aiutate nel caso di attacco da parte della Germania o dei suoi alleati austriaci e italiani.⁶³

Il concretizzarsi di un parziale accerchiamento della Germania allarmò il Kaiser e i militari, che rinnovarono gli sforzi per aumentare le spese militari, in particolare la marina, l'arma preferita di Guglielmo II. Iniziò allora un lento ma inesorabile accrescimento della potenza navale tedesca, similmente a quello che aveva tentato Guglielmo I nel 1862, per sfidare il controllo dei mari inglese ed elevare la Germania a rango di potenza mondiale. Questa era l'essenza della Weltpolitik, un accrescimento di forza volta alla supremazia assoluta in tutti i campi. Ma la ricerca della sicurezza in tutti i campi portò inevitabilmente alla massima vulnerabilità tedesca.

⁶¹ Henry Kissinger, *Diplomacy*

⁶² Hagen Schulze, *The course of German nationalism from Frederick the Great to Bismarck 1763-1867*

⁶³ Henry Kissinger, *Diplomacy*

Questo quanto mai fu evidente nell'atteggiamento della Germania nei confronti della Gran Bretagna che, sotto la guida del ministro Salisbury, stava lentamente uscendo dalla sua *splendid isolation* per proteggere i propri interessi oltremare contro la Francia e la Russia.

Nel 1895 la Gran Bretagna guardava con sospetto all'intesa franco-russa, chiaramente volta contro di lei, e cercò un'intesa simile con la Germania per controbilanciarla. La proposta di Salisbury fu un tipico strumento di diplomazia inglese, ovvero una garanzia di neutralità reciproca in una guerra difensiva contro una terza potenza. Tuttavia per la nuova visione della Germania di Guglielmo II questo non sarebbe bastato. La Germania voleva un'alleanza in stile continentale con la Gran Bretagna, e non si sarebbe accontentata di una semplice neutralità. Naturalmente la Gran Bretagna non poté accettare una deviazione di tale portata dalla sua tradizionale linea non interventista, e rifiutò l'offerta tedesca. Il kaiser, e gli stessi ministri, non comprendendo i limiti della politica estera inglese, interpretarono questo primo rifiuto come una grave offesa. Iniziò a maturare da questo momento l'idea che la Germania dovesse dimostrare la sua forza alla Gran Bretagna nel tentativo di convincerla della necessità di un'alleanza.

È così che nel 1899, allo scoppio della seconda guerra anglo-boera in Sudafrica, il Kaiser Guglielmo II inviò un telegramma di congratulazioni a Paul Krueger, il leader dei ribelli. Se la Gran Bretagna si fosse resa conto di quanto potesse essere pericolosa la Germania, avrebbe certamente voluto stringersi a lei. Ma non fu così. Il telegramma Krueger convinse finalmente la Gran Bretagna del pericolo che poneva la Germania nei suoi confronti.

Nel 1898 era quasi scoppiata una guerra tra la Gran Bretagna e la Francia per il possesso dell'Egitto, ma nel 1899 la Gran Bretagna riconfigurò le sue priorità all'estero. La Germania incombeva sui suoi possedimenti coloniali, e accelerava la costruzione di una flotta militare capace di sfidarla, dunque le attenzioni iniziarono avertire in questa direzione. Nel 1899 Salisbury propose un nuovo accordo con la Germania. Una promessa di neutralità in una guerra con terzi in cambio della sospensione del rafforzamento della marina tedesca. Il nuovo ministro degli esteri Von Bulow, su ordini del Kaiser, rifiutò anche questa seconda offerta, di fatto abbandonando qualsiasi possibilità di un'intesa con la Gran Bretagna. L'isolamento diplomatico tedesco, unito alla sua politica estera aggressiva, avrebbero avuto un solo risultato, ovvero quello di spingere la Gran Bretagna verso altre alleanze.⁶⁴

Solo tre anni dopo infatti, nel 1902, la Gran Bretagna trovò un alleato nel Giappone, con cui firmò un patto di reciproca assistenza in caso di guerra con una terza potenza, che impedì alla Francia di assistere la Russia contro il Giappone nel 1904. Nello stesso anno, a seguito di un aumentare delle tensioni tra la Francia e la Gran Bretagna, queste due potenze firmarono l'Entente cordiale per scongiurare una guerra per le colonie. Si intravedevano le vestigia di un'intesa antitedesca, e così fu.

La prima crisi marocchina del 1905 consolidò ulteriormente l'intesa anglo-francese, e soli due anni dopo, venne firmata anche l'intesa anglo-russa, consolidando il fronte antitedesco nella triplice intesa. L'Europa si era scissa in due blocchi di alleanza contrapposte, il sistema si era irrigidito lungo il corso di decenni alla cui origine troviamo due fondamentali poli di contesa. La prima era la rivalità austro-russa nei Balcani, la seconda la rivalità franco-tedesca sulla questione dell'Alsazia-Lorena.

L'isolamento delle potenze centrali era completo. La Germania non avrebbe avuto altra opzione che sostenere l'Austria nelle sue imprese balcaniche, rischiando altrimenti di dover affrontare da sola tre potenze. Il sistema europeo aveva raggiunto un punto di stallo, e una qualsiasi crisi avrebbe potuto far scoppiare una guerra generale. Meno di dieci anni più tardi, scoppiava la prima guerra mondiale, ponendo fine alla supremazia europea nel mondo.⁶⁵

⁶⁴ **Giacomo Gabellini**, *Weltpolitik. La continuità economica e strategica della Germania*

⁶⁵ **Henry Kissinger**, *Diplomacy*

Bibliografia

Henry Kissinger, *Diplomacy*, Simon and Shuster, 1994

Anna M. Voci, *Il Reich di Bismarck. Storia e storiografia*, Storia e Letteratura, 2009

John Bew, *Realpolitik: a history*, Oxford University press, 2015

G.Sabatucci, V.Vidotto, *Storia contemporanea: l' ottocento*, Laterza, 2009

Alan J.P Taylor, *Bismarck, l' uomo e lo statista*, Laterza, 2004

Giacomo Gabellini, *Weltpolitik. La continuità economica e strategica della Germania*, GoWare, 2019

Mark Jarrett, *The Congress of Vienna and its Legacy: War and Great Power Diplomacy after Napoleon*, Londra, I. B. Tauris & Company, Ltd., 2013

Paolo Pombeni, *Partiti e sistemi politici nella storia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1994

Jean Paul Bled, *Bismarck*, Salerno editore, 2012

Hagen Schulze, *The course of German nationalism from Frederick the Great to Bismarck 1763-1867*, Cambridge University Press, 1991

Michael Sturmer, *'L'impero inquieto'. La Germania dal 1866 al 1918*, Il Mulino, 1993

Reinhart Koselleck, *la Prussia tra riforma e rivoluzione*, Il Mulino, 1988

Sitografia

https://www.ispionline.it/sites/default/files/deleonardis_schema_lezioni_1-18_sett_ott_2017.pdf

Conclusioni

Alla Conclusione del Congresso di Vienna nel 1815 l'Europa, guidata dal genio diplomatico di Metternich, raggiunse un nuovo equilibrio di potere. La Francia, l'istigatrice delle guerre napoleoniche, veniva messa sotto occupazione militare e circondata da stati cuscinetto come i Paesi Bassi Uniti e il Piemonte, che si vide ingrandire i propri territori, mentre le altre potenze si spartivano il resto dell'Europa. Sembrava che la staticità della restaurazione avesse vinto sul dinamismo delle guerre napoleoniche. Ma la Francia aveva esportato i principi liberali nel resto del continente, accendendo moti e nazionalismi, che pur nel clima repressivo della restaurazione, proliferavano in segreto. Per alcuni stati, primo tra tutti l'Austria, questi moti avrebbero acuito le sue debolezze interne.

Alla necessità di contenere la Francia, si aggiunse dunque anche quella di arrestare i moti nazionalistici e liberali. Per ovviare a questo duplice obiettivo nacque il sistema di Congressi, o Concerto europeo, un direttorio formato dalle quattro potenze vincitrici, Austria, Gran Bretagna, Russia e Prussia, a cui si aggiunse anche la Francia nel 1818. Le potenze si sarebbero riunite periodicamente per concordarsi sulla risoluzione dei problemi europei, e per stabilire dei principi generali a cui attenersi. La Gran Bretagna, nello spirito del non interventismo, rifiutò quest'ultima ipotesi, preoccupata di dover assistere alla fondazione di un proto-governo europeo.

Uno dei protagonisti indiscussi di questo periodo di cooperazione europea fu appunto il Cancelliere austriaco Metternich, che partecipando attivamente al sistema, di fatto lo utilizzò per imbrigliare gli alleati e guidarli verso un equilibrio favorevole all'Austria. Questo fu evidente durante le conferenze di Troppau nel 1820, durante il quale Metternich riuscì a persuadere lo Zar a sostenerlo, bloccando qualsiasi tentativo francese di intervenire nella politica europea, mantenendo così l'equilibrio di potenze. Di fatti il sistema di Congressi venne utilizzato da Metternich come uno strumento di potere egemonico, non affatto come un organo co-decisionale.

Il sistema di Congressi era ulteriormente rafforzato da due sistemi di alleanze. La prima, la Quadruplice Alleanza, riuniva le quattro potenze vincitrici contro l'insorgere della Francia. La seconda, La Santa Alleanza, riuniva Austria, Russia e Prussia in uno sforzo collettivo contro il liberalismo e i nazionalismi. Inizialmente proposta dallo Zar, quest'ultima fu poi modificata da Metternich, che la utilizzò come strumento di controllo alle mire espansionistiche russe.

Il conservatorismo fu dunque la parola chiave di questo periodo. Conservazione del potere monarchico, dell'integrità statale contro i nazionalismi e dell'equilibrio di potere contro la Francia. Non a caso questi trent'anni di relativa pace vennero chiamati collettivamente "età della restaurazione".

Ma ben presto altre dinamiche avrebbero sconvolto l'ordine costituito. Fu infatti evidente fin dall'inizio che le potenze, pur cooperando formalmente all'interno del sistema di Congressi, perseguivano i propri interessi, talvolta a discapito dell'interesse generale. Man mano che l'esperienza delle guerre napoleoniche si allontanava, più si accentuava questo problema. A questo si aggiunse la crescente forza dei nazionalismi e dei moti liberali che, sconfitti una volta nel 1820-21, tornarono nuovamente a colpire l'Europa nel 1830, aiutati non poco dallo sviluppo di tecnologie di comunicazione, come il telegrafo, che aiutarono il rapido diffondersi di notizie e informazioni.

Metternich, il cardine della restaurazione, avendo percepito queste dinamiche, comprese che l'unico modo per preservare l'ordine, data l'impossibilità di riformare l'Impero austriaco dall'interno, sarebbe stato di trincerarsi ancora di più nel conservatorismo. E così fece, mantenendo intatti i sistemi di alleanze e la repressione finché non fu costretto alle dimissioni a seguito dello scoppio della primavera dei popoli nel 1848.

L'Austria perdeva così il suo più grande statista i cui successori, non comprendendo appieno quali fossero le priorità dell'Austria, lavorarono per disfare anno dopo anno i cardini del sistema. Fu proprio questa mancanza di tatto e lungimiranza che portò alla rottura della Santa alleanza con la Russia nel 1854, isolando l'Austria e permettendo alle altre potenze di emergere come attori indipendenti, di fatto sfidando la supremazia austriaca sul continente. Mentre il vecchio impero si impegnava a sopprimere i moti nazionalistici al suo interno, una nuova potenza, la Prussia, emergeva per sfidare il suo dominio sulla Confederazione germanica.

In questo momento della storia diventa evidente la massima delle relazioni internazionali sulle potenze egemoniche. L'Austria, l'egemone, non avrebbe mai permesso una parità di status con una potenza considerata inferiore come la Prussia, né quest'ultima avrebbe accettato in alcun caso una posizione subalterna. L'unica soluzione allora sarebbe stato un confronto diretto, una prospettiva che tuttavia non era ancora ben accettata dalla monarchia Prussiana, legata com'era all'unità delle potenze conservatrici di Metternich.

L'occasione per la rottura arrivò nel 1862 quando, in seguito ad una contesa con il parlamento su questioni di bilancio, il nuovo re Prussiano nominò Bismarck ministro degli esteri prussiano. E se gli ultimi anni della carriera politica di Bismarck furono caratterizzati da un conservatorismo talvolta testardo, i primi anni della sua carriera furono del tutto rivoluzionari. Campione della monarchia, e dell'aristocrazia terriera prussiana, i Junker, Bismarck andò contro qualsiasi tradizione politica prussiana, scendendo a patti con la Francia rivoluzionaria di Napoleone III, certo senza intenzione di mantenerla a lungo, e preparando il terreno per sfidare l'Austria per la supremazia sulla Confederazione germanica.

Bismarck sfidava dunque l'ordine costituito, cercava il dinamismo e la fluidità nelle alleanze dove prima esistevano dei blocchi di alleanze compatti, di far breccia nell'equilibrio di potere imposto a Vienna e di poter instaurarne uno nuovo, al cui centro sarebbe stata la Germania. L'ironia della vita politica di Bismarck fu quella, alla fine della sua carriera, di ritrovarsi nello stesso ruolo che Metternich aveva ricoperto, ovvero di essere il massimo difensore dello status quo. Il dinamismo all'estero fu lo specchio delle sue politiche all'interno della Prussia, dove si districò in un abile gioco politico machiavelliano. Acui le contese tra la monarchia e il parlamento, proponendosi sempre come elemento risolutivo. Mai la frase 'divide et impera' ebbe applicazione più appropriata.

In politica estera invece, le grandi abilità di Bismarck furono quelle di saper navigare il complesso intreccio di interessi delle potenze europee, e di carpirne gli elementi fondamentali, ma soprattutto quello di saper cogliere le occasioni e sfruttarle al massimo. Questo fu quanto mai più evidente nel 1864, quando utilizzò la crisi nello Schleswing-Holstein in Danimarca per preparare il *causus belli* con l'Austria. Nel 1866 infatti, citando una violazione del trattato di pace riguardo i due ducati danesi, Bismarck dichiarò guerra all'Austria, sconfiggendola in meno di due mesi e consolidando il potere prussiano in Germania. Nasceva allora la Confederazione germanica del Nord sotto l'egemonia prussiana, una federazione ad un passo dall'unità nazionale.

Ma questo grande dinamismo di Bismarck si accompagnava ad un'altra qualità fondamentale dello statista, ovvero la sua lungimiranza, di cui diede grande prova nel redigere il trattato di pace con l'Austria. Conscio di avere addosso gli occhi delle altre potenze, prime tra tutte la Russia e la Francia, Bismarck rifiutò la prospettiva di mutilare territorialmente l'Austria, preferendo limitare i suoi guadagni alla supremazia sulla Confederazione germanica. Al suo posto sorse la Confederazione germanica del Nord, il primo nucleo di uno stato tedesco. Ora Bismarck avrebbe aspettato il sorgere di un'altra occasione per completare l'unità nazionale.

L'occasione per l'unità arrivò nel 1870 quando, a seguito di una contesa con la Francia sulla successione spagnola, questa, spinta dal nazionalismo, e non poco dagli sforzi di Bismarck, dichiarò guerra alla Prussia. In questa occasione Bismarck non solo mostrò la sua abilità nel sfruttare al massimo l'occasione, ma mostrò anche la sua maestria dei mezzi d'informazione di massa, con il famoso telegramma di Ems, un fatto su cui farà affidamento fino alla fine della sua carriera politica.

Anche la guerra con la Francia fu relativamente breve e la Prussia passò di vittoria in vittoria e nel 1871, mentre Parigi veniva bombardata, venne proclamata la nascita del secondo Reich nella sala degli specchi di Versailles. Bismarck aveva svolto il suo compito. L'unità nazionale era completa.

Ma ottenuta la vittoria, Bismarck non seppe frenare, come aveva fatto in Austria nel 1866, la brama di conquista della macchina bellica tedesca. Vennero annesse alla Germania le regioni dell'Alsazia-Lorena, umiliando la Francia e rendendola una nemica permanente. Da allora in poi le opzioni per la Germania si sarebbero ridotte, la rivalità franco tedesca compromettendo irrimediabilmente la fluidità nelle alleanze che tanto Bismarck aveva sfruttato fino ad ora.

Ma questo fatto non avrebbe avuto importanza finché la Francia fosse rimasta isolata e la Germania saldamente legata alla Russia e all'Austria. Nessuno si sarebbe alleato con lei, né la Germania sarebbe stata in pericolo.

Con la sconfitta della Francia inoltre, la Realpolitik aveva svolto il suo ruolo, e Bismarck, così come aveva fatto per le alleanze, la mise da parte per perseguire una politica più moderata. La nuova parola d'ordine sarebbe stata conservatorismo. Dopo aver sconvolto l'Europa con due guerre e ottenuto finalmente l'unità tedesca, Bismarck si trincerò infatti nella stessa posizione che aveva assunto Metternich al suo tempo, ovvero quello di difensore dello status quo. Aveva compreso infatti che la Germania avrebbe ottenuto la sicurezza nell'immobilità generale. Strinse un patto di alleanza con l'Austria e la Russia, conquistando di fatto la posizione di arbitro nelle frequenti contese tra i due stati, garantendo di non dover mai entrare in guerra con l'uno o con l'altro, e si alleò con il neonato stato italiano, di fatto immobilizzando l'Europa in un nuovo equilibrio.

Ma l'apparente immobilità all'estero nascondeva invece un'attività costante nelle istituzioni del nuovo stato, dove Bismarck adoperò tutti i possibili strumenti per mantenere saldo il proprio potere, anche scontrandosi con lo stesso Imperatore Guglielmo I e spesso brandendo nemici dello stato i suoi oppositori. Ma anche il potere più saldo può essere scosso da eventi inattesi. Nel 1890 morì Guglielmo I, un evento che Bismarck aveva anticipato in vista della veneranda età dell'imperatore, ma che fu seguito tre mesi dopo dalla morte del figlio Federico III, seguito dall'ascesa al trono di Guglielmo II. E all'imprevisto si aggiunse la testarda cecità dell'ormai settantenne Bismarck che, convinto di poter controllare facilmente il nuovo imperatore, vista la sua giovane età e relativa inesperienza, finì per ignorarne la presenza.

Inevitabilmente si arrivò al confronto tra la monarchia e Bismarck, che contando sul suo appoggio, aveva antagonizzato il parlamento. Assediato da tutti i lati, né l'esperienza politica, né lo status di eroe nazionale poterono salvare Bismarck, che si vide costretto alle dimissioni nel 1891 nell'indifferenza generale. Con lui tramontava definitivamente l'ultimo garante, così come lo fu Metternich al suo tempo, della pace in Europa. La nuova politica di Guglielmo II, la Weltpolitik, o politica mondiale, mirava infatti alla supremazia mondiale della Germania, sfidando l'equilibrio di potere e trascinando l'Europa in una nuova stagione di conflitti.

La Weltpolitik pose fine alla complicata rete di alleanze dell'era Bismarckiana, ritenute troppo complesse, e un limite alla forza tedesca, invece che una garanzia di essa. La Germania avrebbe da allora fatto affidamento sulla forza delle armi, in un periodo in cui l'immobilità sarebbe stata l'arma più forte della Germania.

Guglielmo II rinnegò infatti l'alleanza ventennale con la Russia a favore di una con la Gran Bretagna, allo stesso tempo sfidando quest'ultima per la supremazia sui mari con la costruzione di una flotta militare. La Russia si rivolse alla Francia, mentre la Gran Bretagna guardava con crescente preoccupazione la Germania. Si formava dunque il primo nucleo di quello che sarà la Triplice intesa.

Ad aggravare la posizione tedesca ci furono alcuni fattori interni. L'assenza di Bismarck aveva scatenato tutte quelle forze, dagli industriali ai militari, che premevano affinché la Germania adottasse una politica estera più aggressiva. Questo, unito alla relativa debolezza delle istituzioni, nate e cresciute sotto lo strapotere di Bismarck, produsse uno stato dai forti impulsi nazionalistici, oltretutto mancando del filtro istituzionale per limitarne l'espressione. La Germania si sarebbe lanciata nel colonialismo, e in numerose imprese estere sull'impulso del momento, tanto più che Guglielmo II, desideroso di ottenere prestigio, si lasciava trascinare dai sentimenti popolari.

E così, colpo dopo colpo, Guglielmo II, distrusse il complesso sistema di Bismarck, creando il vuoto intorno alla Germania. A sua volta, questo isolamento –l'unico alleato rimasto era infatti l'Austria- fece crescere il senso di insicurezza della Germania, e accelerò ancor di più le sue tendenze aggressive. Più lo stato si trovava in difficoltà, più cercava di colmare il vuoto con dimostrazioni di forza, uno dei quali, un apparentemente innocuo telegramma, spinse la Gran Bretagna, l'ultima vera forza neutrale in Europa, fermamente contro la Germania. Nel 1907 nasceva la triplice intesa di Gran Bretagna, Russia e Francia, e con essa erano state gettate le basi per una nuova guerra europea.